

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1854

tendente ad approvare la spesa straordinaria stata portata in bilancio per l'acquisto di bocche da fuoco. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1384.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1854.

TORNATA DEL 3 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per la costruzione di tre battelli a vapore sul lago Maggiore — Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra per l'anno 1854 — Categoria 12, Personale dello stato maggiore — Osservazioni dei deputati Durando, relatore, Boyd, Valerio, Mantelli e Mellana — Risposta del ministro della guerra — Rigetto dell'aumento proposto, e approvazione delle categorie 12, 13, 14 e 15 — Opposizioni del ministro alla riduzione sulla categoria 16, Fanteria — Osservazioni dei deputati Durando e Cadorna R. — Proposizione del deputato Mellana per riduzione — Rigetto della proposta, e approvazione delle categorie 16, 17, 18 e 19 — Discorso del deputato Menabrea sulla categoria 28, Genio militare, e risposta del ministro — Approvazione delle categorie 20, 21, 22 e 23 — Osservazioni dei deputati Serra F. M. e Marongiu sulla categoria 24, Carabinieri reali di Sardegna — Risposte del ministro della guerra e del deputato Mellana.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

5410, 5411. 126 abitanti della città di Bosa, in Sardegna, riproducono le petizioni segnate coi numeri 5263 e 5561, dirette ad ottenere conservata in Sassari la classe del magistrato d'appello e l'Università.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvata.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI TRE BATTELLI A VAPORE SUL LAGO MAGGIORE.

CADORNA, R., relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al progetto di legge per la costruzione di tre battelli a vapore per navigazione sul lago Maggiore. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1381.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLA GUERRA PER L'ANNO 1854.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul bilancio passivo della guerra.

La discussione è rimasta alla categoria 12. La parola spetta al deputato Durando.

DURANDO, relatore. Ieri, sul finire della seduta, aveva chiesta la parola per esporre alla Camera i motivi per cui la Commissione si è indotta a non ammettere quest'economia di mille lire, per cui il Governo si rimborserebbe della spesa di mille lire mediante 15 lire mensili, che si ritrarrebbero dalle paghe degli ufficiali dello stato maggiore per retribuzione ai soldati di confidenza.

Ora, dirò brevemente quali erano questi motivi, perchè non mi pare questa una questione di tanta importanza, su cui la Camera debba spendere molto tempo.

È indubitabile che il beneficio di questi soldati di confidenza ha con sè qualche inconveniente; è vero che a questo inconveniente si è già rimediato nei corpi, mediante alcune prescrizioni che ne diminuiscono le conseguenze, che potrebbero essere assai pregiudizievoli al servizio ed al buon ordine dei corpi.

La Commissione però non volle in nessuna maniera intaccare il principio generale di questi soldati di confidenza, e malgrado gli inconvenienti che vi possono essere, riconobbe essere impossibile, nello stato attuale delle cose, d'impedire che sia accordato ad ogni ufficiale un soldato pel loro personale servizio. Ma nel mentre riconobbe l'imprescindibile necessità di questa tolleranza per ciò che riguarda i soldati di confidenza che vengono addetti agli ufficiali dei propri corpi, essa non la pensa così riguardo ai soldati di confidenza che sono distratti dai loro corpi, e dove gl'inconvenienti naturalmente crescono ancora di più, in quanto che vengono essi

sottratti alla disciplina, alla sorveglianza dei loro capi immediati; così la Commissione, non toccando affatto la questione generale sugli altri soldati di confidenza, volle restringerla solamente a quelli che sono allontanati dai corpi per far seguito ad ufficiali estranei ai medesimi, che non hanno sotto il loro ordine diretto truppe a disposizione.

Questi sono i motivi che hanno indotto la Commissione in questo consiglio, e qui mi pare che l'onorevole deputato Valerio fosse in errore, quando diceva che la Commissione aveva rigettata questa economia di lire 1000 su ciò che essa riputasse essere un'ingiustizia il tollerare questi soldati di confidenza. Ciò veramente non può dirsi, giacché questi soldati di confidenza si prendono sempre volontari, non si forzano a questi servizi, e per conseguenza non si può dire che vi sia nè coazione nè violenza.

La maggioranza per verità non rifiutava questo beneficio, ma intendeva solo che si limitassero quegli abusi che si sogliono introdurre nei reggimenti, e voleva che questo beneficio fosse limitato a quei corpi, in cui si rendono questi soldati di confidenza assolutamente indispensabili.

Mi permetterò ora di dire quale è la mia opinione, giacché finora io feci il mio ufficio di relatore, e non mi varrò degli argomenti di cui si è valso l'onorevole deputato Somis, argomenti sui quali avrei qualche cosa a ridire, ma tralascio dal farlo, perchè su questa materia si sono distese già ieri le osservazioni del signor ministro della guerra.

Solo io dirò che, a mio avviso, noi ci troviamo dinanzi ad una difficile scelta: o estendere il beneficio di questi soldati di confidenza agli ufficiali che non hanno corpo, e non vi è dubbio che vi sia qualche maggiore inconveniente, perchè sono sottratti alla sorveglianza dei loro capi immediati, e passano ad uno stato di quasi domestici; ma come ovviarvi altrimenti?

Io non iscorgo altro mezzo che quello di dare una piccola indennità a questi ufficiali, perchè se noi non accordiamo loro od il soldato di confidenza od un'indennità per quest'oggetto, essi si troveranno in una condizione più angustiosa che gli altri ufficiali.

Già ieri il signor ministro della guerra ha fatto osservare alla Camera che un soldato di confidenza è un aggravio non lieve; in Torino, per esempio, non si può avere un palafreniere a meno di 45 o 50 lire al mese, se non gli si dà il mantenimento, e col mantenimento 30 o 25 lire.

Io non so dunque se sarebbe convenevole e giusto l'imporre ad un ufficiale dello stato maggiore un aggravio simile.

Oltre di che giova notare che al presente l'organizzazione dello stato maggiore è in tale condizione che non si può più dire che sia un corpo a parte, come era per l'addietro, imperocchè riceve ufficiali dalla cavalleria, dall'artiglieria e dalle altre armi. Ciò posto, noi non possiamo imporre a questi ufficiali condizioni peggiori di quelle a cui sottostavano quando appartenevano ad altri corpi.

Io sottopongo alla Camera queste osservazioni, le quali, a parer mio, hanno qualche peso. Del resto credo che la maggioranza della Commissione, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra, non insisterà più nella sua proposta.

BOYL. Io intendo di rettificare alcune espressioni dette ieri dall'onorevole Valerio nel bollore della discussione.

Egli ha asserito esser sconvenevole il vedere giovani del popolo, destinati a percorrere una carriera onorata e brillante, venire forzati ad essere servitori o domestici di un ufficiale.

Colla parola *popolo* io, per dir vero, non so che cosa l'onorevole Valerio abbia voluto accennare.

Se per *popolo* egli intende tutti quei giovani che sono nati nel paese, io ho nulla ad opporre in proposito, perchè tutti sono soggetti alla coscrizione, ed alcuni di loro domandano e talvolta ottengono di essere ammessi presso un ufficiale.

Egli ha detto che erano destinati a fare l'ufficio di servitori o domestici presso gli ufficiali.

Faccio osservare al deputato Valerio che di soldati servitori o domestici non ce n'è nè punto nè poco; vi sono soltanto uomini di confidenza dei signori ufficiali; essi non possono dispensarsi dalle diverse istruzioni che si danno nel reggimento, rispondono della propria condotta e, quando hanno un certo grado d'istruzione, sono avanzati come tutti gli altri. Vi sono infatti di quelli che furono per diversi anni uomini di confidenza dei signori ufficiali e sono poi diventati miei compagni quando io era capitano. Non vi è dunque differenza fra i capitani che hanno cominciato la loro carriera come uomini di confidenza e fra quelli che sono usciti dall'Accademia militare. E si noti che tali cose succedevano sotto il regime assoluto.

Riguardo poi al ribrezzo che provava l'onorevole Valerio al vedere, come egli diceva, soldati far da pagliacci o da comparse sui teatri, gli risponderò che veramente non si vedono soldati sulle scene, perchè ivi hanno una diversa tenuta, per cui non sono più riconoscibili come militari.

Che cosa poi si riducono a fare quei soldati sulle scene? Semplicemente ad eseguire manovre, e talvolta complicate, che esigono una certa abilità; e se qualcheduno, vestito come le comparse, fa delle buffonate, desso è sicuramente estraneo alla milizia. Del resto si scelgono per questi travestimenti i giovani più morigerati, perchè sono più che gli altri nell'occasione di commettere disordini; chi non ha condotta irreprensibile non è a tal uopo destinato. D'altronde quelli che si mandano, ricevendo una piccola retribuzione, hanno un tal quale vantaggio e godono nello stesso mentre di un vero sollievo alle diverse fatiche del giorno. Si prendono sovente per ciò sotto-istruttori di reggimenti, i quali si tengono di ciò molto soddisfatti. Dirò di più, che se v'è alcuno di essi che si regoli male nel reggimento, il colonnello non gli accorda un tale permesso. Che facciano poi pagliacciate, lo nego, poichè le parti buffe, le parti meno dignitose si fanno sempre da uomini appositi o dai così detti servitori di scena.

Il deputato Botta, che mi rincresce di non vedere presente in questo momento, disse ieri che gli sembrava crudele la disposizione ministeriale, per cui il comandante del collegio che egli rappresenta aveva ordinato a diversi soldati, che erano a casa loro in riforma, o di pagare il loro debito o di venire sotto le armi a lavorare. Una tale disposizione, dopo le spiegazioni date dal signor ministro, parmi debba reputarsi, non solamente ragionevole, ma giustissima.

E qui farò osservare alla Camera che i soldati sono messi in riforma per vari motivi, cioè: per ferite in campagna, per malattie incontrate in servizio e fuori di servizio, i quali tutti, non potendo servire attivamente, non debbono essere pagati. Quello poi che si deve notare si è che la maggior parte di coloro che patiscono malattie fuori di servizio le incontrano in conseguenza di disordini da essi commessi a pregiudizio della propria salute.

Venendo ora a parlare sulla questione anche ieri agitata, sull'indennità o condono da darsi ai soldati, dirò che ve ne sono molti di questi che hanno perduto o gettato il loro equipaggio in campagna, e, domando io, a questi individui

che si sono male regolati, che non hanno più potuto fare il servizio militare per loro colpa, e si trovano in riforma, deve il Governo usare dei riguardi? No, certamente. Io credo anzi che il Governo deve giustamente loro dire: voi siete di quelli che avete contribuito ai nostri disastri, ai danni nostri; pagate adunque, o venite sotto le armi a subire quella punizione che il Governo crederà di infliggervi.

Signori, se voi volete avere dei soldati disciplinati e coraggiosi, degli uomini che non fuggano in faccia al nemico, bisogna premiarli quando lo meritano e punirli quando la necessità lo richiede, senza aver riguardo alla loro particolare condizione od a quella delle loro famiglie, perchè il militare deve avere in cima dei suoi pensieri l'onore delle armi e l'amore della sua patria.

VALERIO. Comincerò per rispondere alle parole testè dette dall'onorevole deputato Boyl. Egli ha cominciato col dire che rimase colpito dalle parole da me ieri pronunziate intorno a quei soldati che, tolti dalle classi del popolo, sono destinati ad essere servitori, e domandò che volesse dire la parola popolo, aggiungendo che, se essa indica quegli che è nato nel paese, egli la accettava. Io non ho voluto dare a quella parola il significato che le attribuiva l'onorevole generale; io ho voluto dargli il significato che le viene più generalmente attribuito; ho voluto designare, cioè, le classi che lavorano e vivono del frutto dei loro lavori. E, ciò dicendo, ho creduto di enunciare una verità dolorosa, ma pure una verità; perchè è questa classe di cittadini che dà il contingente, di cui è costituita l'armata, e dalle cui file si scelgono appunto questi servitori.

È vero che la legge della leva militare sottopone al sorteggio tutte le classi di cittadini, ma è pur vero che, mediante denaro, il ricco si toglie l'obbligo che egli ha di versare il suo sangue, occorrendo, per la patria; se poi egli entra nelle file dell'esercito, esso certamente non è quegli che verrà chiamato a rivestire quelle qualità che il deputato Boyl designa col nome di soldato di confidenza. Quindi io mantengo intera la mia espressione col significato che gli dava ieri, e dico essere un'ingiustizia che dalle famiglie dei braccianti, dalle famiglie degli agricoltori si tolgano degli uomini per poi mandarli, non a farsi i difensori della patria, ma i domestici, i servitori dei signori ufficiali.

Il generale Durando, relatore della Commissione, diceva: questi soldati lo fanno volontariamente; la stessa cosa ripeteva il generale Boyl. Ma, me lo perdonino gli onorevoli oratori, la disciplina è, in quasi tutti gli eserciti, così severa, che un povero soldato non oserà mai rifiutarsi quando il suo capitano gli dica: tu verrai a farmi da servitore; oppure gli dica: tu sarai il mio soldato di confidenza, per servirmi della parola dell'onorevole generale Boyl, parola che mi ricorda l'appellativo di *officieux*, con cui nel 1793 si chiamavano i servitori, perchè allora non vi erano più servi, ma quelli che lustravano le scarpe, che facevano quei minuti servizi ci erano, ma non si chiamavano più col loro antico nome. Ora, l'onorevole generale Boyl fa quello che facevano i legislatori, o, meglio, coloro che ispiravano i tempi della repubblica del 1793. Egli chiama questi servitori soldati di confidenza, ma essi pure lustrano gli stivali, attingono l'acqua, rifanno i letti; insomma, compiono tutti quegli uffici che sono propri dei servitori. Se questi soldati, stante la legge della disciplina militare, vengono invitati dal loro capitano a fare quest'ufficio, io credo che difficilmente uno vi si rifiuti; lo farà di buona voglia od a malincuore, ma nessuno vi si rifiuterà. Onde questa libera volontà io temo molto che esista di nome e non di fatto. Venendo alla questione più speciale

relativamente ai teatri, l'onorevole deputato Boyl ha fatta la stessa cosa, cioè disse: quando sono sul teatro sono vestiti altrimenti; nella guisa stessa che prima diceva: fanno i servitori, ma si chiamano soldati di confidenza; il soldato, quando è sul palco scenico, non ha più la divisa militare, quindi non è più soldato. Ma io temo che l'alto ufficio del soldato non istia nella divisa, ma bensì nel suo cuore, nella sua dignità, nell'amore del paese e nel coraggio che deve mostrare sul campo in faccia al nemico; e se voi ne fate un buffone, uno strumento di divertimento pubblico, voi lo abbassate, e correte rischio di non più trovarlo con quella fermezza, con quella dignità di cui è necessario che egli sia fornito quando dovrà difendere la sua terra nata.

Su questa questione la Commissione generale del bilancio ha dato un voto unanime, ed io voglio sperare che l'onorevole signor ministro vorrà di buon grado accondiscendere a cosa che, come diceva ieri, era da lungo tempo ne' suoi desiderii. Il voto fu dato all'unanimità dalla Commissione, ed ho fiducia che la Camera vorrà di leggieri accoppiarvi il suo, anche per accondiscendere al desiderio del signor ministro della guerra. Nè tema il signor ministro che, perchè si prende questa misura, debbansi chiudere i teatri di provincia, perchè non si avranno più bande musicali da mettere sui palchi scenici; tra una questione di divertimento ed una questione di dignità dell'esercito, io non dubito punto che non si debba rimanere esitanti un solo momento; ma neanche questo dubbio più non esiste, perchè da molto tempo non vi ha città nostra di provincia, non vi ha villaggio un po' considerevole che non abbia la sua banda musicale; quindi il signor ministro può star tranquillo che continueranno a stare aperti i teatri, ed egli può francamente prendere una misura che tornerà ad onore della sua amministrazione.

Quando ieri ho presa la parola per appoggiare la proposta della Commissione relativamente ai soldati di confidenza che si volevano concedere agli ufficiali di stato maggiore, io ho esposto il principio da cui era partito il mio convincimento, ma non feci esplicita proposizione che questi soldati domestici siano tolti a tutti gli ufficiali.

L'onorevole ministro della guerra, da abile strategico, concentrò subito la questione nel terreno a lui favorevole, e quindi si mostrò, senza difficoltà, vincitore. Ma la vittoria era troppo facile, ed egli è troppo valoroso soldato perchè ami soltanto di combattere sopra un terreno da lui scelto.

Tre sono le questioni che io aveva poste innanzi. Una era generale di diritto, che cioè non si possa trarre un uomo da casa sua se non per difendere il paese, e che qualunque altro servizio a cui lo si chiami è ingiustizia assoluta.

La seconda si aggirava sul punto, se debbansi concedere soldati di confidenza agli ufficiali in tempo di pace; l'altra (e questo è il terreno scelto dal signor ministro) è quella della necessità di questi soldati in tempo di guerra dinanzi al nemico.

Io voglio ammettere sino ad un certo punto questa necessità, la guerra guerreggiata dinanzi al nemico, perchè io sono, quanto il signor ministro, amico della severa disciplina dinanzi al nemico, e forse le nostre sorti sarebbero state migliori, se questa disciplina avessero saputo conservarla coloro che furono chiamati a guidare il nostro esercito negli anni passati. Io vorrei questa disciplina davanti al nemico; e se il signor ministro, uomo pratico di guerra, può accertarmi che i servitori non arruolati nell'esercito possono recare danno alla disciplina, ebbene, io ammetto che, quando l'esercito sarà davanti al nemico, vi possano essere questi servitori di confidenza, ma non ammetto l'eguale necessità

in tempo di pace, nelle lunghe e comode nostre guarnigioni.

Io gli dico schiettamente che, quando nelle nostre città di provincia veggio talvolta un provetto soldato colla sua divisa militare condurre al passeggio, menandola colla cordicella, la cagnolina della moglie del colonnello, questo mi sembra tal fatto che non può conferire buona idea della dignità dell'esercito. (*ilarità e segni di approvazione*)

Dunque in tempo di pace questa necessità del soldato in livrea non la ammetto; la potrei ammettere quando l'esercito si trova rimpetto al nemico.

Ma vi è ancora un'altra questione, in cui la vittoria è molto più difficile per il signor ministro, ed è la questione intorno alla quale fu espresso il voto della Commissione del bilancio, e questa riguarda la condizione di quei soldati staccati dal corpo, allontanati dai loro capi, separati dal campo delle istruzioni a cui devono attendere, e portati a servire un ufficiale di un altro corpo. Qui, a mio avviso, sarà ben difficile al signor ministro il dimostrare come, in questo caso non vi sia lesione di disciplina, come in questo non vi sia lesione di giustizia.

Inoltre, quando egli avrà dato questi soldati di confidenza agli ufficiali dello stato maggiore, non potrà negarli agli ufficiali del corpo del Genio, che hanno cavalli, non potrà negarli agli ufficiali dei carabinieri. Egli ammette un principio che, applicato giustamente, può fare dei vacui nell'esercito molto più grandi di quello che egli lo prevede ora; ed io non veggio ragione per cui ufficiali del Genio non debbano essere trattati come gli ufficiali dello stato maggiore. Eguali sono i meriti di questi due corpi, eguali i servizi che essi rendono in tempo di pace, eguali quelli che rendono in tempo di guerra; e se il signor ministro concede agli uni i soldati di confidenza, deve necessariamente concederli anche agli altri. Confido che il signor ministro li negherà agli uni e agli altri, e farà cosa ottima.

Mi riassumo, e spero che la Camera non vorrà dare un voto dissenziente dal voto che ha dato la Commissione del bilancio, la quale ha discusso lungamente ed ha lungamente studiata questa questione. Questa Commissione è composta della maggioranza della Camera, e dei voti espressi, uno fu dato all'unanimità, l'altro emanò da una grandissima maggioranza; inoltre io sono persuaso che la Commissione del bilancio, ove fosse di nuovo riunita, ripeterebbe lo stesso voto. Io penso che il voto della Camera darà coraggio alla Commissione a continuare i suoi lavori, i quali costano molto tempo e molti studi e cure lunghe e difficili.

LA MARMORA, ministro della guerra. Non più tardi di ieri, non so se in seduta pubblica o in privato colloquio, il deputato Valerio mi faceva complimenti su ciò che egli chiamava mia abilità strategica parlamentare; e, se ben mi ricordo, io gli risposi che qualche cosa aveva imparato particolarmente da un così abile maestro qual è il deputato Valerio. E di questa sua abilità egli mi ha dato una prova in questa stessa discussione.

Ricorderà infatti la Camera come il primo a gridare nella tornata di ieri: *domani! domani!* per troncane la discussione, fosse il deputato Valerio.

Mi pare di avere svelata la sua strategia, ed è che non avendo ieri argomenti in pronto per difendere la sua tesi voleva tempo a cercarne; ed ecco che oggi è venuto correato di molti argomenti, tali invero da far senso sulla Camera. Fortunatamente che ancora essi si possono ribattere.

Egli in primo luogo ha rimproverato a me di aver confuso tre questioni distinte.

Io mi appello a mia volta alla Camera e chiedo se tutto il suo discorso non fu una confusione continua di queste tre questioni appunto per potere, compromessane una, comprometterle tutte.

Io le voglio separare, e comincerò dalla prima, che è la più importante.

Come conseguenza della sua teoria e come tale giustissima, egli diceva che non si doveva togliere il soldato alle armi per darlo al servizio privato di un ufficiale; mi spiego male dicendo *privato*, dovrei dire al servizio di un ufficiale, il quale è essenzialmente servizio militare. Ma egli, da abile strategico, non ha tenuto conto di quello che io gli aveva detto nella precedente tornata, che si opponeva all'applicazione di questa teoria una difficoltà che finora nessuno aveva saputo risolvere, ed è l'accrescimento di spesa che avrebbe portato in bilancio l'obbligo che avrebbe incontrato il Governo di fornire ad un ufficiale i mezzi di essere servito; anche su questo punto egli non ha risposto. Sarebbe ben altrimenti umiliato un ufficiale se fosse obbligato a lustrarsi gli stivali da sé od a farsi il palafreniere del suo cavallo.

Io ho già dimostrato come il tenere servitori estranei all'armata, in campagna possa produrre gravi inconvenienti, ed il deputato Valerio dice: ebbene gli ufficiali li abbiano in caso di guerra; cedo all'argomento del ministro, ma in tempo di pace almeno siano esclusi i soldati dal far servizi domestici.

L'argomento è singolare, quello che degrada il soldato in tempo di pace, perchè non lo degraderà in tempo di guerra? Anzi, ogni soldato che ha cuore deve lasciare il servizio dell'ufficiale e recarsi sul campo, come abbiamo veduto farsi soventi volte nella scorsa guerra. Molti soldati di confidenza hanno preferito di lasciare il servizio più comodo degli ufficiali per porsi nelle file, e, lo dico schiettamente, non eservi esempio che comandanti di corpi abbiano indotto soldati a fare questo servizio a preferenza dell'altro.

L'onorevole preopinante deve sapere che vi sono al proposito disposizioni, all'esecuzione delle quali io pongo una cura particolare, e se mi duole di non aver qui le norme precise delle istruzioni che sono date agli ispettori, posso però accertarlo che fra le altre istruzioni vi è quella che l'ispettore si deve accertare di tutti gli uomini di confidenza, prima di tutto se sono chiamati a fare quei servizi che sono tollerati, e poscia se sono chiamati a fare servizi assolutamente estranei a quelli degli ufficiali, e devono inoltre accertarsi se fra coloro che sono ammessi a servire gli ufficiali ve ne sia alcuno che abbia per avventura delle disposizioni per far carriera; se ve ne siano di quelli che, per la condotta loro e per la capacità militare, come anche per saper leggere e scrivere, siano capaci di diventare caporali, ed allora è assolutamente proibito ai colonnelli accordarli per domestici servizi.

Creda poi il deputato Valerio che gli inconvenienti che vi sarebbero dall'aver nelle caserme e nelle fortezze individui che non siano costretti alla disciplina militare, sono ben diversi da quelli della guerra.

Io ho parlato della guerra perchè è lo stato, non dirò naturale, ma è sicuramente lo scopo per cui si mantengono eserciti, ma questi inconvenienti in tempo di pace sono egualmente sensibilissimi.

Ai tempi di Re Carlo Alberto, il quale sentiva molto alto della dignità dello stato militare, egli aveva messo gli occhi sopra gli inconvenienti che derivavano da questa usanza (e che ve ne siano stati io lo ammetto senza esitazione), ed ha ordinato che non vi fossero più soldati di confidenza, e che in loro vece dovessero gli ufficiali prendere dei servi estranei

ai reggimenti. Ebbene, quanto tempo ha durato questa disposizione? (*Una voce*: Un anno!) Appena un anno!

Gli inconvenienti, i disordini, le ruberie che si sono manifestate erano tali che il Governo dovette rievocare quell'ordine.

Dice poi l'onorevole deputato Valerio: ma almeno per gli ufficiali dello stato maggiore la Camera tenga fermo. Io capisco il suo intendimento; siccome egli spera che, ottenuto un voto per gli ufficiali dello stato maggiore sia compromessa la questione, per tutto il resto (*ilarità a destra*) insiste perchè la Camera tenga fermo. Egli così ragiona: questi ufficiali sono lontani dai corpi, lontani dalla disciplina; ebbene io gli dirò che precisamente quella misura, di cui ho parlato, è stata presa, non solo per gli ufficiali dello stato maggiore, ma per tutti quelli che si trovavano disfacati dai corpi. C'era, per esempio, un ufficiale che aveva il suo impiego in Torino, o come addetto alla casa del Re, quale ufficiale d'ordinanza, o per altro servizio della divisione estraneo al corpo dello stato maggiore. Ebbene, ognuno di questi ufficiali aveva diritto al soldato di confidenza, e veniva così a tenerlo via dal corpo e lungi dagli occhi dell'ispettore, dal che derivavano moltissimi scontri, ai quali credetti debito mio di porre un riparo coll'assegnare a questi ufficiali soldati del treno, che, stante il maggior numero di uomini in paragone dei cavalli, è il corpo che meno ne soffre.

Del rimanente giova notare che questi soldati, sebbene servano gli ufficiali dello stato maggiore, sono obbligati ad intervenire alla rivista, di presentare il loro corredo, in guisa che non sono punto sottratti alla vigilanza dei loro superiori.

L'onorevole deputato Valerio asserisce che, se adottiamo siffatta disposizione per gli ufficiali dello stato maggiore, sarebbe ingiusto il non estenderla a quelli del Genio.

Io gli farò osservare che corre un grande divario tra gli ufficiali dello stato maggiore e quelli del Genio. Gli ufficiali del Genio, avendo una missione fissa, possono con una tenue mercede avere un domestico. Di più, se si eccettuano gli ufficiali superiori, i quali sono bastevolmente retribuiti per potersi procacciare un servo senza verun aggravio, ben pochi di essi hanno un cavallo.

Al contrario gli ufficiali dello stato maggiore in tre periodi dell'anno debbono attendere ad un servizio diverso. Diffatti nell'inverno sono chiamati agli uffici a lavorare per i disegni topografici ed in altri lavori militari; quando vanno in campagna, è pure mestieri che alcuno governi il loro cavallo. Essi poi hanno appena il tempo di ritornare dalla ricognizione per le esplorazioni e bisogna che prendano parte alla manovra ed abbiano i loro cavalli in pronto. Quindi è che in questo si ha riguardo agli ufficiali di stato maggiore e non ad altri, perchè essi sono in uno stato eccezionale.

VALERIO. E i carabinieri?

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scusa; i carabinieri sono precisamente nel caso degli ufficiali del Genio, sono fissi in un luogo, ed hanno inoltre quasi tutti moglie e famiglia, onde è che hanno cuochi e camerieri. Sa inoltre l'onorevole deputato Valerio che se si accorda un soldato di confidenza, questo non si può prendere in un corpo diverso da quello a cui appartiene l'ufficiale. Vuole forse il deputato Valerio che il soldato di confidenza sia scelto in un altro corpo?

VALERIO. Io non voglio niente.

PRESIDENTE. Favorisca di lasciar parlare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il soldato di confidenza non si può accordare all'ufficiale carabiniere, ed è

perciò che questo ufficiale ha una paga maggiore, la quale è appunto destinata a fornirgli i mezzi di sopperire al servizio della persona e del cavallo.

L'onorevole Valerio ha voluto ritornare sull'affare del teatro.

A questo riguardo non ho bisogno di molti eccitamenti. Mi riservo solo di verificare, se nelle provincie questa innovazione non sarà per recare troppo dispiacere, perchè è d'uopo procurare che il soggiorno delle truppe nelle provincie torni alle medesime, il più che sia possibile, gradito. Non c'è dubbio che se le guarnigioni procurano dei vantaggi alle provincie, recano anche dei disturbi e si è sempre provveduto a che questi fossero compensati. La musica, per esempio, che suona la domenica e talvolta al giovedì sulle pubbliche piazze e presta l'opera sua al teatro è uno degli anelli che lega sovente le popolazioni alle guarnigioni. Mene appello su questo punto al deputato Mellana che in privato mi ha fatto istanza, ora è qualche tempo, perchè lasciassi a Casale la musica di due squadroni. Egli non avrà a male che io riveli questa sua domanda, poichè fin d'allora l'ho avvertito scherzando che prendeva atto di questa sua richiesta, e che all'occorrenza l'avrei fatta nota quando fosse stato necessario di invocare per me il suo aiuto. (*ilarità*)

Un'altra ragione addotta dal deputato Valerio e che non posso lasciar passare sotto silenzio, è quella che riguarda precisamente la musica.

Egli ha detto: quasi tutte le popolazioni hanno una musica, non avvi paese, per piccolo che sia, che non abbia la sua musica; ma deve sapere il deputato Valerio meglio di me che tutte queste musiche dei paesi si sono convertite in musiche di guardia nazionale; ora, quello che egli trova degradante per la musica militare, non lo troverà forse degradante anche per la musica della guardia nazionale, alla quale so che il deputato Valerio porta vivissimo affetto e con tutta ragione? Eppure in ogni paese ora si ha ricorso alla musica militare, ed ora a quella della guardia civica senza che si creda punto con questo di recare uno sfregio a questi corpi.

Non trovo bello, lo confesso, anzi parmi sconveniente il vedere i soldati sulla scena, ma non trovo sia degradante, come non trovo degradante, e non credo abbia tutta quell'influenza che vuol attribuirgli il deputato Valerio, la condizione dei soldati di confidenza.

Che anzi mi permetterò di citare a questo proposito un esempio, esempio che mi lusingo debbe riuscire molto simpatico al deputato Valerio dopo la dichiarazione che ha fatto ieri, dirò cioè che nell'armata turca molti capi di corse e molti generali escano dal numero dei domestici, sono cioè favoriti che hanno cominciato dall'essere schiavi, domestici dei vari pascià, e malgrado questo non negherà il deputato Valerio che si battono, nè v'ha ragione per credere che se si mostrano intrepidi i generali ed i colonnelli, quantunque sortiti da servili condizioni, non possa accadere altrettanto pei semplici soldati.

Io m'accorgo d'aver forse troppo eccitato l'ilarità della Camera a questo riguardo, ma credetti conveniente l'addurre argomenti anche triviali, affinchè la Camera si faccia persuasa che non derivano poi tanti inconvenienti dal permettere i soldati di confidenza, e che per gli ufficiali di stato maggiore questa è cosa assolutamente indispensabile, a meno che si voglia dare ai medesimi una paga assai più forte. Se si vuole che si mantengano i loro cavalli, si lascino loro i soldati di confidenza, quali io li aveva finora accordati.

VALERIO. Io debbo rettificare una affermazione del signor ministro.

Egli ha detto che io, per strategia, ieri sul finire della seduta ho chiesto che si rimandasse al domani la questione.

Ciò è vero, ma io ho ciò fatto perchè la Camera era ridotta a 70, od 80 membri e perchè vedeva che l'onorevole relatore, il quale allora difendeva la nostra proposizione, mentre oggi la combatte, non era ascoltato, ed a me premeva che fosse ascoltato, poichè so essere la sua voce molto più autorevole della mia. Vede il signor ministro che ho guadagnato poco con quest'atto strategico (*Ilarità*), chè egli, l'onorevole relatore, oggi è venuto a parlare in un senso interamente opposto a quello di ieri, e che se usai la strategia, sono stato uno strategico infelicissimo.

Del resto io non aveva poi bisogno di aspettare tempo per raccogliere argomenti, che stimo anzi di non aver fatto altro quest'oggi che svolgere maggiormente gli argomenti che ho addotto ieri; ed infine il signor ministro sa che io sono uso piuttosto a parlare all'improvviso che pensatamente. Ora risponderò di volo ad alcune delle sue osservazioni.

Il signor ministro dice che il servizio in tempo di guerra non muta carattere, e che, se la domesticità militare avvillisce in tempo di pace, avvillirà anche in tempo di guerra. Io non sono pienamente convinto che il servizio in tempo di pace sia perfettamente eguale a quello in tempo di guerra, ed ho accennato un caso che mi ha colpito, quello di condurre il cagnolino della moglie del colonnello al passeggio, caso questo che non occorrerebbe certamente in tempo di guerra.

Nè io penso che in tempo di guerra le cure date alla toilette, le cure date a certe relazioni che hanno i signori ufficiali nelle guarnigioni, possano occupare moltissimo i soldati servitori, per conseguenza credo che il servizio in tempo di pace sia ben diverso da quello in tempo di guerra in faccia al nemico, nè considero come avente un carattere di domesticità l'aver cura dei cavalli. Questo è un servizio militare, ed io non posso considerare come contrario al carattere del soldato il curare questo fedele compagno dell'uomo nei pericoli della guerra.

L'onorevole signor ministro disse che gli ufficiali del Genio hanno una guarnigione fissa, e che quel che prova non aver essi bisogno di soldati di confidenza si è che tengono a soldo fantesche. In verità io non sapeva che gli ufficiali del Genio avessero delle serve (*Ilarità*); so che ce ne sono alcuni i quali hanno cavalli, e che qualche volta sono chiamati a fare delle escursioni per preparare dei lavori. Ora se per gli ufficiali di stato maggiore è necessario un soldato di confidenza, mi pare lo debba avere egualmente l'ufficiale del Genio.

Il signor ministro ha voluto pigliarmi in sorpresa relativamente a quello che dissi circa le bande musicali; ed osservò essere queste equiparate alle bande della guardia nazionale. Prima di tutto il suo paragone non è esatto. Io conosco molti luoghi, specialmente nel Canavese, nei quali sono organizzate bande musicali, che non appartengono nè punto nè poco alla guardia nazionale; ma vengo alle bande della guardia nazionale. Io lascierei alla guardia nazionale stessa il giudicare se debba permettere che le sue bande montino sul palco scenico; ma venendo alla parte grave del paragone tra la guardia nazionale e l'esercito istituito e creato dal signor ministro, dico il carattere dell'una è ben diverso da quello dell'altro e ciò in conseguenza del sistema, per cui si tennero finora separate.

Io questo non lo vorrei, vorrei che la guardia nazionale fosse tanto belligera quanto l'esercito, che questo fosse tanto cittadino quanto quella; ma il fatto sta che attualmente la guardia nazionale ha un carattere molto più pacifico, molto

meno disciplinare di quello l'abbia l'esercito; quindi io penso che le bande della guardia nazionale appartenendo a corpi separati possano benissimo servire al divertimento dei loro cittadini, senza che ciò produca in esse quell'effetto, che deve necessariamente produrre sopra uomini che sono (se lo ricordate bene il signor ministro) strappati dal seno delle loro famiglie, tolti dal lavoro dell'aratro o delle officine, rapiti al più dovere di nutrire i loro vecchi genitori, e che quindi non si possono togliere dal servizio militare per fare i domestici, nè per porli in iscena a trastullo del pubblico. Il signor ministro finì per dire che in Turchia si ascende ai sommi gradi passando per la domesticità; ma in Turchia ci sono molte usanze essenzialmente diverse dalle nostre (*Ilarità*); prima di tutto in Turchia non c'è aristocrazia, non c'è nobiltà, e questo cambia grandemente l'aspetto delle cose in generale, e specialmente l'aspetto dell'esercito. Nei tempi andati vi era da noi una parte della società, la quale solo aveva il monopolio degli alti gradi nell'esercito, quindi non è maraviglia che sia invalso l'uso di guardare il soldato come un servo... (*Il ministro della guerra fa segni di diniego*)

È cosa di fatto che ai sommi gradi non si perveniva se non si apparteneva a certe famiglie.

Del resto, quello che vi ha di buono presso i Turchi io lo desidererei per l'armata piemontese. Io desidererei che nelle file dell'armata piemontese si trovassero quei valorosi generali, quei prodi capitani i quali a Sinope anzichè cedere i loro vascelli hanno preferito di farsi saltar in aria, ed io desidererei grandemente nell'armata piemontese questa abnegazione; ma non tutto quello che vi è di buono in un paese sempre si può ammettere, come tutto non si deve ammettere perchè una parte vi è di buono.

Ricorderò questo solo al signor ministro, che se Narsete fu un buon soldato, non perciò egli vorrà che tutti i soldati siano ridotti alle condizioni di Narsete. (*Ilarità*)

Voci. Ai voti! ai voti!

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non dirò che due parole per non prolungare questa discussione che mi pare già sufficientemente protratta; protesto solamente contro l'idea esternata dal deputato Valerio che nell'armata il soldato sia trattato come servo.

Siccome egli ha parlato di tempi passati io gli dico che da che servo nell'armata (e sono 30 e più anni) non ho mai visto trattare come tale alcun soldato da qualunque condizione sortisse.

Egli ha detto ancora che i sommi gradi erano riservati a poche classi di persone.

Io ho detto ieri, quando si è parlato del bravo generale Bava che abbiamo di recente perduto e che tante prove ha dato di valore e di capacità nell'ultima guerra, che egli era sortito dalle file dei semplici soldati, ed abbiamo molti e molti ufficiali superiori nella nostra armata, che principiarono la loro carriera come semplici soldati.

È poi da osservarsi che una metà della nostra armata non si trova sotto le armi, e fra questi certamente ve ne ha più d'uno che esercita la professione di domestico.

Pensa forse l'onorevole deputato che quando sono chiamati sotto le armi questi individui, non siano soldati come gli altri?

VALERIO. Domando la parola. (*Rumori*)

Intendo solamente rispondere poche parole al signor ministro della guerra.

Quando io ho parlato dei tempi andati, volevo accennare a tempi che precedettero la rivoluzione francese, perchè è da quel tempo che in Europa sono stati cambiati se non le

istituzioni, almeno i costumi. Io conosco sufficientemente il mio paese per sapere che erano giunti ad alti gradi uomini che non erano usciti dalle file dell'aristocrazia, e fra questi ho alcuni miei parenti e miei amici, che raggiunsero i loro gradi sotto il Governo assoluto. Sotto questo rapporto io non poteva andar a ferire chi mi appartiene d'avvicino.

Per riassumere poi in due parole la questione, io rispondo che faccio voti e domando al signor ministro della guerra che nessun soldato, sappia o non sappia leggere, non possa essere mai chiamato ad uffizi servili contro la sua volontà.

Questo è quello che desidero, questo è quello che voleva dal signor ministro.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta prima al deputato Mantelli.

MANTELLI. Io comincio a combattere il principio emesso dal deputato Valerio che il soldato non debba essere costretto ad atti servili: io credo che la vita del soldato si può dire una continua azione servile nel senso, in cui si prestano ora i servizi, cioè come contratto, e volontariamente.

Il soldato serve continuamente a se stesso e agli altri, è comandato per turno in cucina, è di servizio in quartiere; non vedo perchè non possa far lo stesso per gli uffiziali sempre quando si tratti di un servizio comandato: anche questo servizio tende al buon andamento dell'intero esercito, dunque deve essere ammesso.

Se egli qualche volta ha veduto soldati condurre, come disse, la cagnolina della moglie di un uffiziale, ciò potrebbe essere per un abuso, od anche per atti di libera sua volontà.

Del resto il soldato serve il suo paese, e lo serve o direttamente col fucile, o indirettamente coi servizi che gli sono comandati; ora se il soldato si ritiene servire il paese quando è di *corvée*, o quando conduce cavalli al passeggio, si può anche ritenere che lo serva prestando l'opera della sua mano pei suoi uffiziali.

La teoria del deputato Valerio adunque non sta. Quest'uso poi si deve mantenere, anche perchè giova per l'unificazione dell'armata, ed al buon andamento della medesima.

Neppure io so vedere il perchè egli non voglia che la musica militare si presti pei teatri.

Vuol egli forse rimettere in voga la vietissima opinione che gli istrioni, e quanti servivano al teatro erano riputati disonorati? Io non lo credo, perchè ora questi pregiudizi sono scomparsi affatto, e si ha per civile questa professione come le altre.

Perchè non si permetterà alla musica militare, e a quella della guardia nazionale di guadagnar qualche cosa in rappresentazioni teatrali, od in spettacoli? E le stesse parate non sono forse spettacoli?

Io ripeto, non so vedere il motivo di questa esclusione, amenochè egli non voglia ridiscendere all'antico pregiudizio di credere che in teatro l'uomo perda della sua dignità, della sua onoratezza.

In Alessandria vi è la guardia nazionale, la cui musica si presta e in teatro, e a qualunque spettacolo, e io come suo colonnello, la incoraggerò sempre a farlo semprechè si tratti di un onesto divertimento dei cittadini; nè so vedere perchè lo stesso non possa farsi per la musica militare.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. L'onorevole ministro nel rispondere all'onorevole Valerio citava una conversazione seguita fra me ed esso signor ministro. Quel fatto è verissimo: ma parmi chiudesse con una osservazione che potrebbe essere mal compresa; parmi che dalle sue parole si potrebbe desumere che io in al-

lora abbia chiesto un favore, disposto in contraccambio a difenderlo quando che fosse e dargli il mio appoggio. (*Segni negativi del ministro della guerra*)

Lo so benissimo che tale non poteva essere il suo pensiero, perchè tale non è il fatto: ma siccome le sue parole hanno lasciato, se bene le ho comprese, in me, un dubbio, ci tengo a chiarirle perchè altri non cada in errore.

Un anno or fa, il signor ministro credè opportuno di frazionare il reggimento di cavalleria che ha stanza in Casale, portando due squadroni in Alessandria. Ragionando con lui di tale suo divisamento, gli osservai che avevo nulla a ridire se così esigeva il servizio: ma gli feci osservare che dovendo rimanere due squadroni in Casale avrebbe fatto bene a lasciare lo stato maggiore e la musica a Casale, giacchè in Alessandria già vi fossero quattro musiche militari, e niuna a Casale: più, che in allora era colà disciolta la musica della guardia nazionale: soggiungevo che quella musica poteva tornare utile nelle pubbliche feste e gradita sui pubblici passeggi, e che il toglierla senza che ciò fosse richiesto dal servizio militare avrebbe fatto mal senso sulla popolazione. Non per mie preghiere, ma perchè convinto della giustizia della osservazione il signor ministro seguiva quel consiglio. È anche verissimo che scherzando allora mi disse: che mi avrebbe rammentata tale domanda in pieno Parlamento a difesa delle musiche militari ove l'utilità della loro esistenza venisse alla Camera combattuta: ha mantenuta la promessa e su ciò ho nulla a ridire. Tengo solo a constatare che a ciò si è limitata la nostra conversazione.

D'altronde lo sa la Camera che l'onorevole ministro è tal uomo che non ammette domanda che non sia nella giustizia del servizio, al quale soprassedie, nè io tale da farla.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aumento di lire 1000 proposto dalla Commissione sulla categoria 12.

(È rigettato.)

Chi intende mantenere la categoria nella cifra proposta dal signor ministro, in lire 237,494, voglia sorgere.

(È approvata.)

- Categoria 13. *Stato maggiore* (spese d'ufficio) proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione nella somma di lire 8000.

(È approvata.)

Categoria 14. *Stati maggiori delle divisioni militari*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 127,168.

(È approvata.)

Categoria 15. *Comandi militari delle fortezze e provincie*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 474,160.

(È approvata.)

Categoria 16. *Esercito fanteria di linea*, portata dal Ministero nella somma di lire 8,874,737 74 e ridotta dalla Commissione in sole lire 8,884,737 74.

LA NARRAZIONE, ministro della guerra. Domando la parola.

Intorno a questa categoria leggo un eccitamento nella relazione della Commissione. Essa ha messo in campo nuovamente la questione già portata una o due volte in questa Camera, che è di suddividere la categoria *Fanteria di linea* in varie categorie per ciascun corpo.

Confidava che dopo le ragioni addotte nell'anno passato non si rivenisse più su tale questione, perchè mi pareva fosse già bastevolmente chiarito quali inconvenienti sarebbero per derivare se questa categoria si dovesse separare in tante altre.

Innanzitutto vi sarebbe un aumento di spesa, in quanto che, se in complesso sopra una somma così considerevole quale è quella che si richiede per tutta la fanteria, si possono tuttavolta fare riduzioni per le varie eventualità che possono succedere, esse non sarebbero più possibili ove si ammettesse la separazione che ho poc'anzi accennato. Nessuno ignora che molte sono le eventualità che possono occorrere sia per la mortalità maggiore in un reggimento che in un altro, sia per le riforme; e per l'invio di truppe da una parte all'altra dello Stato. Ciò essendo, se si volesse fare l'indicata separazione in varie categorie, sarebbe mestieri di fare un'aggiunta a ciascuna di esse, e così si dovrebbe aggiungere in complesso, tenendo conto di tutte queste eventualità, una somma cospicua al bilancio.

Un altro motivo che aveva addotto onde dimostrare che non era conveniente tale separazione, era l'aumento di scritturazione che ne sarebbe derivato.

Da uno spoglio che a tal uopo ho fatto ricavare, desumesi che categorizzando le spese per arma occorrerebbero nella fanteria 24 mandati, mentre invece categorizzandole per corpo ne abbisognerebbero 480, cosicchè vi sarebbero in più 456 mandati: per la cavalleria ve ne sono 24, ve ne vorrebbero invece 216 cioè 198 in più; per l'artiglieria anche 24, se fosse per corpo sarebbero 72, la differenza in più sarebbe 48; per la fanteria si fanno mandati di rimborso in numero di 141, se ne farebbero 927, in più 786, per la cavalleria se ne fanno 93, se ne dovrebbero fare 282, se fosse per corpo, in più 189; pei militari isolati 123, se fosse per corpo, 228; in più 105. In totale sarebbero 1782 mandati di più che si dovrebbero fare. Ora, siccome ad ogni mandato occorrono sette registrazioni presso al Ministero di guerra, cinque al controllo generale, sette alla tesoreria, si avrebbe l'enorme somma di 42,768 sottoscrizioni di più a fare. Io domando se questo sarebbe conforme alle raccomandazioni che vengono fatte alla Camera di semplificare l'amministrazione, raccomandazioni che ripeteva pure ieri l'onorevole deputato Cadorna. Dimodochè, sia per l'accrescimento straordinario di scritturazioni che ne deriverebbe, sia per l'aumento che ciò porterebbe nel bilancio, prego caldamente la Camera ed anche la Commissione a non voler più riprodurre questa questione che io reputo sciolta.

La Commissione propone poi di sopprimere l'indennità che si accorda per le mense agli ufficiali o di farne una categoria a parte.

Io confesso sinceramente che non capisco qual sia lo scopo della Commissione, e quale fosse la ragione che la induceva a proporre una categoria a parte, e non fu che dopo un lungo fantasticare che m'indussi a sospettare che la Commissione potesse forse temere che qualche fondo della categoria avesse ad essere impiegato nella massa degli ufficiali. Se questo sospetto esiste, per verità io non aveva tanta malizia, ma dico se questo sospetto esiste, non ho difficoltà a che si faccia una categoria separata, prego solo la Camera di volerla lasciare per quest'anno come sta, perchè trovandoci già inoltrati nell'anno, porterebbe un tal fatto una grande complicazione. Prendo l'impegno pel bilancio del 1855 di farne una categoria a parte; ma, ripeto, per quest'anno prego la Camera a lasciarla come si trova.

MELLANA. Il signor ministro bisogna che aggiunga che prende anche l'impegno in quest'anno di non fare storno da altri in quest'articolo. La previdenza maliziosa che era sfuggita al signor ministro e che fu preveduta dietro mia proposta dalla Commissione, era però ovvia e naturale.

Dopo l'ultima legge votata, in forza della quale è fatta fa-

coltà al Governo di fare storno da uno all'altro articolo di una categoria per semplice decreto reale, era facile il dedurne che l'articolo sulle mense non poteva far parte della categoria nella quale si trova agglomerata la spesa di tutto il servizio per la fanteria. Se ciò si facesse, ove vi fosse un ministro che credesse utile di aumentare la spesa delle mense, e volesse ciò fare senza ricorrere alla Camera, lo potrebbe facilmente: di leggieri in una categoria che rileva alla ingente somma di 8 milioni, si potrebbe fare un vistoso storno senza l'assenso e fors'anche contro il voto della Camera. Dietro la dichiarazione del ministro che non farà in quest'anno storno alcuno a questo riguardo, non mi oppongo a che quest'anno questa divisione di categorie non si faccia, ben inteso che nei venturi bilanci sarà presentata in categorie separate.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io accetto volentieri la proposta del deputato Mellana ed oso prendere l'impegno, non per me soltanto, ma anche poi pel mio successore, perchè credo che difficilmente si troverà un ministro capace di fare un simile storno. Gli storni si fanno nell'interesse del servizio, non nell'interesse degli individui, dimodochè io non ho nessuna difficoltà a fare una simile dichiarazione.

DURANDO, relatore. Siccome la Camera lo ha potuto riconoscere, la Commissione non ha emesso alcuna risoluzione intorno alla divisibilità di questa categoria, solamente essa si è riservata di ulteriormente deliberare nel prossimo bilancio dopo aver udito gli schiarimenti del Ministero; quindi nel prossimo esame del bilancio del 1855 la Commissione esaminerà di nuovo questa questione, e terrà conto delle osservazioni che ha esposte l'onorevole ministro della guerra.

Quanto alla trasposizione dell'indennità di mensa degli ufficiali, per vero la Commissione fece una tale proposta, perchè non le pareva che potesse perturbare molto la contabilità. Essa considerò che si tratta di pochi mandati, e che non siamo neanche alla metà dell'anno; dunque le è parso che questo non potesse produrre una grave perturbazione.

Del resto, dietro le dichiarazioni del signor ministro, che non farà storni, io credo che sia tolta ogni difficoltà, e si possano lasciare queste 20 mila lire nella categoria come erano prima.

Però, quanto al motivo per cui si è fatta questa trasposizione, se vuole, glielo dirò francamente. Io penso che quel membro della Commissione, il quale ha proposta questa agglomerazione, intenda col tempo (non dico già quest'anno) di proporre l'abolizione. È un preliminare d'economia.

PRESIDENTE. La Commissione insiste?

DURANDO, relatore. Non insiste.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna Raffaele.

CADORNA R. Io non intendo di entrare nella questione sollevata dal ministro della guerra intorno alla divisione delle categorie di cui trattasi, in quanto che, come diceva benissimo il signor ministro, ieri nella discussione generale ho troppo raccomandata la semplicità nell'amministrazione, perchè non debba ora essere conseguente a me stesso, col non secondare la proposta della divisione di cui ora si ragionava. Desidererei invece di portare l'attenzione del signor ministro sopra la classe dei sott'ufficiali.

Non si può dissimulare che di tanto in tanto vi sono molti sott'ufficiali che, terminata la loro ferma, chiedono il congedo. Io mi affretto a dire che il motivo per cui lo domandano, è ben estraneo a quello che da taluni si potrebbe supporre, che essi facciano cioè a malincuore il servizio militare.

I motivi che a ciò li inducono, sono, direi, transitorii e momentanei.

Fra questi è specialmente da annoverarsi il maggiore sviluppo dell'industria e del commercio, e l'attivazione delle strade ferrate; per il che più facilmente trovano ad impiegarsi.

Però non è men vero che, essendo lo stipendio dei sott'ufficiali assai tenue, quelli aventi una discreta capacità, presentandosi propizia l'occasione, se ne prevalgono, ed abbandonano il servizio militare. Dirò pure che in ciò vi ha dell'esagerazione, in quanto che ho veduto qualche volta sott'ufficiali illusi intorno alla facilità di occuparsi altrove, chiedere il congedo terminata la loro ferma, e poi inoltrare nuovamente la domanda di rientrare al servizio; ma, ripeto, non vi è dubbio che essendo ora le occupazioni dei sott'ufficiali aumentate d'assai, facendo qui da monitori, là da istruttori, e dovendo soddisfare a tutti i servizi tanto nell'interno che nelle caserme, quanto fuori, è naturale, dico, che, trovando delle occasioni propizie, cerchino di impiegarsi altrove con minore disagio. Ond'è che nasce il bisogno di allettarli almeno coll'aumentare il loro stipendio, che è tenuissimo, come a tutti è noto.

Anche in Francia se ne sentì il bisogno, e l'anno scorso si è ivi aumentato lo stipendio dei sott'ufficiali.

Ieri nella discussione generale io non feci proposte di diminuzione, che sarebbero state troppo radicali perchè si potessero improvvisare; ed in dipendenza altronde di cifre che non si potevano sì tosto apprezzare. Conseguentemente io per ora non proporrò neppure degli aumenti su questa categoria, desiderando in massima che a lato degli aumenti vi siano le diminuzioni. Lascio perciò, ed anzi desidero che abbia tutto il merito dell'iniziativa il signor ministro, pregandolo soltanto di volere in un futuro bilancio occuparsi di tale questione, e vedere se sia opportuno, come io ritengo, di fare qualche cosa a vantaggio della classe benemerita dei sott'ufficiali.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Innanzitutto risponderò all'onorevole relatore della Commissione, il quale male interpretò il pensiero del proponente la divisione di questa categoria: la proposta venne da me, ed io sono tale, che quando intendo fare una proposta, la faccio esplicita: ho combattuto il principio delle mense comuni, quando si vollero introdurre: ora che questo principio, mio malgrado, fu vinto, non è mio pensiero di togliere agli ufficiali questo sussidio. La ragione che m'indusse a fare tale proposta è che in tutti gli altri bilanci noi combattiamo, perchè dopo la legge da noi votata sulle amministrazioni si dividano in categorie quegli articoli che contengono materie che non è conveniente che possano essere confusi senza l'assenso del Parlamento. Di tale natura si è l'articolo delle mense, il quale per sua natura non dev'essere compreso con le spese del servizio; quindi era indispensabile per l'uniformità dei bilanci che si venisse ad una divisione. Passo ora a fare una proposta che sarà un'iniziativa ad entrare nelle viste dell'onorevole deputato Cadorna.

Ieri egli citava ad esempio il bilancio del Belgio per provarci come colà l'esercito attivo combattente fosse meglio corrisposto che presso noi, e che nell'istesso tempo quel bilancio non portasse un onere maggiore allo Stato, di quello che sia da noi, e faceva notare che questa diversità stava in ciò che colà si erano sapute togliere molte spese superflue e portare tutte le somme all'essenza stessa dell'esercito.

Ora io intendo proporre in questa categoria una riduzione di 10 mila lire a modo di iniziativa di maggiore riforma, ed

assentirò che tale economia sia impiegata pel migliore ordinamento dell'esercito.

Il signor ministro rispondendo all'onorevole deputato Cadorna diceva che, sebbene esso creda che il nostro esercito nulla abbia ad invidiare a quello del Belgio per quanto riguarda l'organizzazione dell'esercito stesso, però circa l'amministrazione riconosceva che in quello vi era molto a studiare, e soggiungeva che avrebbe compiuti gli studi che a questo proposito aveva già fatti.

Io credo che nelle apposite note che ha preso non avrà trovato che, nè per la fanteria, nè per la cavalleria del Belgio siano portate delle somme pei cappellani. Io credo che la Camera comprenderà di leggieri come io non possa, nè intenda rivivere su tutti gli argomenti già varie volte discussi a questo riguardo, dirò solo che, giacchè si adducono sempre esempi d'altri paesi, giova una volta o l'altra seguirli. Se non si vuole d'un tratto fare una riforma, si vada almeno gradatamente. Se io non ho potuto ottenere che si vada di slancio a questa riforma, che credo non tanto dal lato finanziario, ma da tutti gli altri lati buona, io credo che dovrebbe almeno il signor ministro accettare, o la Camera votare una riduzione perchè si faccia almeno una riforma.

In grazia di quest'osservazione più volte da me presentata alla Camera, il signor ministro ha già trovato modo di fare un'economia, togliendo questi cappellani dai luoghi sedentari, come dai forti dove non erano estremamente necessari.

Ora mi pare che potrebbe principiare una riforma nell'esercito riducendo i cappellani ad uno per brigata. In alcuni luoghi le brigate sono unite ed il servizio potrà essere fatto da un solo cappellano, egualmente per entrambi i reggimenti. Noti il signor ministro che il numero dei soldati d'un reggimento in tempo di guerra, corrisponde ad una brigata in tempo di pace. Dove poi le brigate sono divise, ebbene, per il reggimento che ne sarà senza, si comincerà a vedere in pratica se questa riforma sia poi tanto dannosa; ciò d'altronde già si vede là dove vi sono battaglioni distaccati che restano cristiani e cattolici anche senza cappellano.

Io quindi propongo una riduzione di lire 10 mila a questa categoria, con intenzione che questa economia debba effettuarsi dal signor ministro riducendo il numero dei cappellani dell'esercito.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Risponderò primieramente all'eccitamento fatto dal deputato Cadorna. Egli crede che la condizione dei bass'ufficiali dovrebbe essere migliorata. Io partecipo pienamente a questo suo desiderio, il quale anzi è stato sempre da me molto sentito, e che non esitai ad esternare in tutte le circostanze in cui si è trattato della formazione del bilancio, e confesso sinceramente che se non ho sin qui proposto un aumento a tale proposito, ciò avvenne, per solo riguardo alla poco lieta condizione delle nostre finanze.

L'onorevole preopinante ha detto che lo stato in cui si trovano i bass'ufficiali, fa sì che quasi tutti prendono il congedo appena hanno finita la loro ferma; ma ha poi aggiunto che molti di essi si trovano pentiti per non aver trovato una sorte migliore, come speravano. Non si ha infatti che ad interrogare tutti coloro che hanno qualche ingerenza nell'amministrazione delle strade ferrate, per sapere quanto sia sperticato il numero delle domande, che vi affluiscono per parte di bass'ufficiali congedati, ma si sentirà pure quanto sia grande il numero di coloro che non possono ottenere quanto desiderano. Tanto è vero che alle udienze che do io, ed a quelle che dà il segretario generale, si presentano continuamente bass'uffi-

ziali che sono pentiti di aver preso il loro congedo. Il che vuol dire che la codizione che avevano sotto le armi non era inferiore a quella che ottennero, dopo che presero il congedo.

Infatti, quantunque non sia accresciuta la paga giornaliera, si sa con quale premura il Governo abbia sempre procurato di migliorare la sorte dei sott'uffiziali, massime per ciò che spetta al loro avvenire, sia relativamente alla durata del servizio, sia relativamente alla pensione, sia infine coll'assicurar loro un terzo dei posti di ufficiale come si è fatto nella legge di avanzamento.

Vi è ancora l'assoldamento militare. Ora esso non ha più nessun carattere umiliante, perchè il soldato anziano non è più il rappresentante di nessuno, ma si reingaggia al Governo. Inoltre il prezzo di questi assoldamenti è quasi raddoppiato, perchè invece di 1200 lire circa, fu portato a due mila. Per conseguenza un sott'uffiziale che in media può avere due assoldamenti nella sua carriera, si trova al punto in cui prende la sua giubilazione con un peculio di 4000 lire, col quale può darsi a una professione, mettere un negozio, cosicchè questa somma di cui ha già goduto gli interessi essendo di servizio, può servire a migliorare di molto la sua condizione nella vecchiaia.

Queste considerazioni unite a quella prima accennata dello stato delle nostre finanze farono quelle che mi trattarono finora dal proporre un aumento al soldo giornaliero dei sott'uffiziali, ma posso assicurare l'onorevole Cadorna che quando le nostre finanze permettano di migliorare anche il soldo giornaliero dei soldati, non mancherò di farlo.

Rispondendo poi all'onorevole deputato Mellana, gli dirò che, per verità, io sperava che questa proposta non si sarebbe più riprodotta, perchè tutti gli anni, in due bilanci, quello della guerra e quello della marina egli non ha mai lasciato sin qui, quantunque infruttuosamente, di presentarla. Io credo che la Camera non voglia di nuovo che io m'addentri in questa questione; io la prego solo di voler mantenere il voto già tante volte espresso, che cioè non si debbano in nessun modo allontanare i cappellani dall'armata, sia perchè la spesa non è considerevole, sia perchè ciò potrebbe produrre spiacevoli sentimenti nell'armata stessa, e nelle popolazioni.

MELLANA. Se si ammettesse la teoria dell'onorevole signor ministro, il quale vorrebbe prendere la Camera dal lato del suo amor proprio, se cioè quando una proposta è una volta respinta non si dovesse più riprodurre nè votare dalla Camera, ne verrebbe che niun bilancio e niuna legge potrebbero mai essere migliorate, perchè tutti gli errori che di mano in mano andiamo togliendo hanno già altre volte avuta l'adesione dei legislatori.

Mi pare poi che il signor ministro doveva comprendere che io aveva modificata la mia proposta appunto per rispetto alla Camera, che se non aveva voluto implicitamente accettare questa riforma in genere, la poteva accettare in parte. Giacchè poi mi citano sempre il Belgio, io dirò che il Belgio deve il suo stato presente alla grande influenza che ha esercitato il clero della rivoluzione, eppure non ha creduto per essere riconoscente a questo clero di introdurre dei cappellani nell'esercito, perchè colà hanno compreso che ciò non era nè nell'interesse del servizio, nè in quello del bene inteso interesse della religione stessa.

Io quindi, qualunque siano le parole del signor ministro formulerò la mia proposta « che cioè le lire 10,000 portate all'articolo cappellani, siano trasportate all'articolo bass'uffiziali. »

Siccome il signor ministro ha ammesso la necessità di ac-

crescere le paghe dei bass'uffiziali, se lo stato delle nostre finanze non fosse così critico, credo la mia proposta la quale tende a portare qualche miglioramento a questo riguardo, verrebbe dalla Camera accettata.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il deputato Mellana mi rimprovera di non aver compreso quanto egli proponeva, e soggiunge che ove la Camera volesse procedere con una specie di puntiglio, essa dovrebbe confermare d'anno in anno il voto da essa espresso, e così sanzionare moltissimi errori.

Io son d'avviso che la Camera debba sempre attenersi ad un principio che è stato votato: che possa bensì modificare in un bilancio la somma, che per essa non si debbe riguardare quello che si è votato un'altra volta, ma che un principio una volta ammesso si abbia da mantenere invariabilmente.

Egli dice poi: « io lascio una parte dei cappellani, voglio soltanto che se ne stabilisca uno solo per ogni brigata. »

Ma io gli domanderò, come vuol fare poi quando una brigata è separata, quando una brigata ha, per esempio, un reggimento a Ciamberti e l'altro ad Ancey; uno dei due reggimenti resterà necessariamente senza cappellano.

La ragione principale poi, come ho già detto, è quella che si sente la necessità di un cappellano durante la guerra, ed i cappellani improvvisati non possono servire a dovere. Egli stesso ammette il principio che tutti i cappellani che abbiamo presi durante la guerra, sono d'assai inferiori agli altri....

MELLANA. Sono i migliori!

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scusa, di ciò lo posso assicurare; avemmo una sorta di preti di cui fummo obbligati a liberarci, e che erano più di scandalo che d'aiuto in un reggimento. Per me ritengo che, se si vuole un cappellano, bisogna che sia un cappellano conosciuto, che conviva in famiglia col reggimento, che sia generalmente stimato ed amato. Lo vediamo tutti i giorni; la differenza che passa tra preti e preti è grandissima. Un buon prete gode la stima di tutti, e può essere utilissimo, quando all'incontro un prete mediocre, di poca considerazione, anzichè essere di aiuto ad un reggimento riesce di scandalo. Per conseguenza io mi mantengo nell'opinione che ogni corpo deve avere il suo cappellano, tanto per i bisogni dell'armata, quanto per lo spirito delle popolazioni; ed un cappellano buono, attivo, non intrigante, che non s'immischi in ciò che non si deve immischiare, che badi puramente al proprio ufficio, lo considero utile e da conservarsi per ogni reggimento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Mellana.

(Non è approvata.)

CADORNA R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADORNA R. L'articolo 3 della legge 28 maggio 1852 sulla ritenuta e sovratassa sugli stipendi dice:

« Cessa la ritenuta sugli stipendi, aggi e proventi degli impiegati che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti. »

« Sono aboliti i diritti di patente, che si corrispondono in occasione di nomina, di promozione o d'aumento di stipendio. »

« Cessa del pari di avere effetto il disposto del numero secondo dell'articolo terzo e del paragrafo primo dell'articolo sesto della legge 16 luglio 1851, per quanto si riferisce agli impiegati dello Stato. »

Ora la legge qui citata si esprime come segue:

« N° 2. Art. 3. Sono esenti dall'obbligo di munirsi di pa-

tente tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, per lo stipendio che sia minore di lire tremila, e figuri in uno dei bilanci dello Stato.

« § 1. Art. 6. Gli impiegati non eccettuati dall'alinea 2° dell'articolo 3, sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per cento sui loro stipendi. »

Dal fin qui esposto si rileva che, dacchè venne stabilita la ritenenza sullo stipendio degli impiegati, ogni altra ritenzione debba cessare. Partendo da tale principio, a parer mio, si dovrebbe anche abolire la ritenzione sulla musica, alla quale gli ufficiali vanno soggetti pel valore di una giornata di stipendio per ogni mese.

Io mi limiterei anche a proporre l'abolizione di tale ritenenza per i soli ufficiali subalterni, i quali trovansi in più critiche circostanze pel tenue stipendio e per molti altri impegni che non è qui il caso di esporre, che sono pur gravi relativamente ai loro proventi; ma siccome ho l'intima convinzione che ogni altra ritenenza è abolita per legge, io naturalmente debbo raccomandare l'osservanza della medesima e proporre che la ritenuta per la musica sia abolita per tutti.

LA MARMORA, ministro della guerra. Parmi che il deputato Cadorna faccia qui alquanto di confusione. Egli applica alle ritenenze particolari una legge che riguarda gli impiegati in generale. Non voglio dire che la ritenenza di cui parla l'onorevole deputato sia desiderata da coloro cui si applica, ma essa ha luogo per moto, si può dire, spontaneo, e per un certo consenso degli ufficiali. Per togliere ad essi questo carico non si potrebbe fare altro che abolire le musiche, o metterle a carico del Governo. Se per esonerare gli ufficiali subalterni la Camera volesse stanziare qualche somma in bilancio, io accetterei l'aumento, ma io dubito assai che si voglia ciò fare. Del resto, in tutti i paesi si è sempre in tutti i reggimenti acconsentito a questa ritenuta per mantenere la musica. Io non vedo che ciò possa fare oggetto di discussione a proposito del bilancio, a meno che il deputato Cadorna proponga che vi si supplisca dal Governo, ovvero che si abolisca la musica.

CADORNA R. Il signor ministro ha qualificato di spontanea questa ritenuta; io non sono del suo avviso, dacchè essa è prescritta in via disciplinare.

Ora domando poi se esiste o se non esiste un articolo di legge il quale così si esprime: *Cessa la ritenuta sugli stipendi, aggi e proventi degli impiegati che in forza delle vigenti leggi vi sono soggetti*; io domando ancora se la Camera non crede che le espressioni di quest'articolo di legge non sieno sufficienti per far sopprimere qualunque altra ritenuta. Nel mio concetto, in forza di quest'articolo di legge, la ritenuta di cui si tratta debb'essere abolita; ma se la Camera deciderà diversamente, mi rassegnerò al suo giudizio.

PETITTI. Io insisto su quello che ha già accennato il signor ministro, che le ritenenze cioè, che si fanno agli ufficiali, sia per la musica che per i soldati di confidenza, non sono comprese nell'esclusione a cui alludeva il mio amico deputato Cadorna; imperocchè in questa trattasi delle anteriori ritenenze stabilite per legge, mentre quelle sopra citate a carico degli ufficiali sono di mera disciplina interna e sussistono in forza soltanto de' regolamenti speciali militari.

Se l'argomentazione del mio amico sta quanto alla ritenenza per la musica, essa starebbe eziandio per quella concernente i soldati di confidenza. Ora, non è forse logico e razionale che gli ufficiali paghino qualche cosa pel vantaggio d'aver questi uomini al loro servizio? La denominazione stessa di questa ritenenza indica lo scopo suo, dacchè appel-

lasi ritenenza pel servizio degli uomini di confidenza. E badi la Camera che queste somme vanno realmente a beneficio dei soldati e sono godute in comune da tutti coloro che fanno il servizio per gli individui che attendono agli uffiziali.

Esse erano infatti prima versate alla massa ordinaria, ed ora si versano alla massa economia, la quale si è assunta però il carico di molte spese che prima erano a carico di quella ordinaria.

Lo ripeto, le ritenenze di cui si tratta sono rette dai regolamenti militari e non hanno nulla di comune con quelle che furono dalla legge proibite nell'atto che gli impiegati furono soggetti alla ritenenza e soprattassa. Il ministro non è adunque menomamente in contraddizione colla legge col mantenere le sopra additate ritenenze, ed è in diritto di conservarle finchè lascia i vigenti regolamenti che le reggono.

CADORNA R. Se fosse vero quanto disse l'onorevole deputato Pettiti che le disposizioni disciplinarie non hanno a che fare colle leggi, allora le leggi si renderebbero in moltissime circostanze illusorie.

In ogni amministrazione il capo potrebbe ordinare delle ritenenze, sopraffare i suoi impiegati e diminuire gli stipendi d'un terzo, o della metà, e via dicendo.

In quanto al paragone che egli ha fatto per la ritenenza ai soldati di confidenza, io non posso neppure ammetterlo, in quanto che noi sappiamo tutti, come diceva appunto ieri il ministro della guerra, essere questa un'agevolezza che si fa agli uffiziali, mentre sarebbe molto maggiore la spesa se i medesimi dovessero prendere un'altra persona al loro servizio particolare; essi perciò contribuiscono ben volentieri quella piccola quota sotto questo titolo, e sono anzi soddisfatti di una ritenenza che li salva da maggiori aggravi, dimodochè non potrei ammettere, ripeto, questo paragone, il quale confonde un'agevolezza con un'imposta.

QUAGLIA. Ho chiesto la parola per aggiungere una spiegazione od interpretazione della lettera della legge di cui si tratta; io la deduco dalle mie rimembranze della discussione che ebbe luogo quando si approvò quella legge; questa non poteva provvedere se non che relativamente alle ritenenze legislative, per conseguenza dichiarando cessare le ritenenze, parlava di quelle che erano state decretate dal potere sovrano, e che erano in vigore anteriormente alla medesima.

Ora queste ritenenze erano già da lungo tempo in attività in certi corpi, come, per esempio, nella marina, la cui paga era sottoposta ad una ritenenza per fare il fondo alle pensioni; ciò malgrado vi si pagava una quota per la musica.

Non bisogna dimenticare che questo articolo di cui parla l'onorevole Cadorna, fa parte della nuova legge delle pensioni militari; ora è noto come per questa legge le pensioni di ritiro sono state molto ampliate, ed appunto per indennizzare l'erario di questa maggiore spesa, la legge introduceva le ritenenze indistintamente per tutti i corpi militari, nel mentre che a questa tassa permanente si aggiunse un'altra soprattassa temporanea per tutti i corpi sia di terra che di mare.

Però si è dovuto esprimere che tutte le ritenenze anteriori quali sopportava la marina cessavano, vale a dire quelle che la legge volle far cessare; ma non s'intese punto di parlare delle ritenenze che si sono stabilite sia spontaneamente, sia per misura disciplinare; l'articolo invocato dall'onorevole Cadorna non può adunque applicarsi al caso dal medesimo esposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadorna propone una riduzione?

CADORNA R. Propongo che sia abolita questa ritenzione.

PRESIDENTE. Ma qui non si può. Noi ora non votiamo che sulle cifre portate dal bilancio, quindi se non propone una riduzione precisa, metto ai voti questa categoria 16 nella somma proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione di lire 8,874,757 74.

(È approvata.)

Categoria 17. Bersaglieri. Il Ministero propone la somma di lire 1,254,471 74, la Commissione propone la riduzione a lire 1,251,071 74.

DURANDO, relatore. La riduzione è proposta per lo stesso motivo.

Dacchè la Camera ammette che si rimetta la prima somma per le trasposizioni, si ammetterà lo stesso per questa categoria; meno per le lire duecento che sono per aumento al comandante dei bersaglieri, le quali la Commissione non crede sia il caso di accordare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi rincresce il dover prendere la parola su questa proposta, ma io la reputo giusta. Infatti in questo stesso bilancio vennero accordate queste 200 lire al comandante della batteria alla Venaria Reale, e non so vedere perchè non si debbano dare al comandante dei bersaglieri, il quale ha sotto i suoi ordini un numero maggiore di battaglioni, avendone essi otto, mentre gli altri ne hanno quattro solamente. E noti ancora la Camera che questi battaglioni si rinnovano tutti gli anni nella stessa guarnigione, di modo che il motivo per cui si è creduto di dover dare questa indennità ai comandanti dei corpi militano particolarmente pel comandante il corpo dei bersaglieri.

MELLANA. Il motivo per cui la Commissione ha fatta questa riduzione si è per attenersi, per quanto è fattibile, alla maggior possibile eguaglianza fra tutti i singoli corpi che compongono l'esercito; nè la ritenne la considerazione ora presentata dal signor ministro, che cioè i reggimenti di fanteria si compongano di quattro battaglioni, quando all'incontro il comandante dei bersaglieri ha 10 battaglioni sotto i suoi ordini. Ma la Commissione opinava che, ancorchè il comandante di questo corpo abbia 10 battaglioni, non ne ha però mai vicino a sé che tre o quattro, come quelli di fanteria. Quindi quest'indennità pel comandante dei bersaglieri, che è per quei trattamenti che dà il capo di un corpo a' suoi subordinati, deve essere eguale a quella dei comandanti di fanteria, perchè egli non darà un trattamento agli ufficiali che sono lontani, ma a quelli che sono attorno a lui; ed egli non avendo vicino a sé un maggior numero di battaglioni che quelli di fanteria, non deve avere un'indennità maggiore.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi rincresce di dover prendere ancora una volta la parola, ma lo debbo fare per dare una risposta all'onorevole deputato Mellana. Il motivo per cui si accorda questa indennità ai comandanti dei corpi si è principalmente per alcuni trattamenti che essi fanno agli ufficiali per mantenere sempre lo spirito di corpo. Ma questi trattamenti hanno luogo precisamente all'epoca dell'arrivo e della partenza; e questo si pratica dappertutto. Ora nessuno è più soggetto a fare tali trattamenti che il comandante il corpo dei bersaglieri, perchè tutti gli anni si rinnovano le guarnigioni. È vero che essi si trovano vicino al comandante in numero eguale alla fanteria, ma avendo un centro comune, che è Cuneo, e cambiandosi ogni anno, alla partenza si trovano in numero maggiore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la riduzione di lire 200 proposta dalla Commissione nella categoria 17.

(Non è approvata.)

Metto dunque ai voti la categoria nella somma proposta dal Ministero.

(È approvata.)

Categoria 18. Cavalleria, proposta dal Ministero e mantenuta in seguito a quanto fu inteso sulla categoria 16, *Fanteria*, per le mense in lire 2,595,814 47.

(È approvata.)

Categoria 19. Artiglieria, proposta dal Ministero in lire 1,936,896 98.

(È approvata.)

Categoria 20. Genio militare, portata dal Ministero in lire 678,196 78, e ridotta dalla Commissione a lire 677,496 78.

Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. Je crois devoir profiter de l'occasion du budget de la guerre pour appeler l'attention de la Chambre sur les conditions actuelles du corps du Génie militaire, et en même temps sur l'avenir du service qu'il prête à l'armée. Comme vous le savez, le Génie militaire est composé de deux parties distinctes, l'une celle des sapeurs du Génie et l'autre celle des officiers de l'état major du corps; on vient récemment d'y adjoindre une troisième catégorie de fonctionnaires, celle des employés de l'administration qui, en vertu du nouveau règlement, ont été annexés au service du Génie.

Je parlerai d'abord du régiment des sapeurs du Génie.

Les deux dernières campagnes qui nous avons soutenues, celle de 1848 et de 1849, ont fait sentir la nécessité d'augmenter le corps des sapeurs du Génie, qui se composait à cette époque de cinq compagnies et qui aujourd'hui en compte dix. Par cette augmentation, le Ministère de la guerre a grandement amélioré les conditions de ce corps important, et nous avons vu dans les travaux qui ont été dernièrement exécutés a Casal, quels sont les services qu'il peut rendre non-seulement en temps de guerre, mais encore en temps de paix, en l'appliquant à des travaux militaires.

Toutefois, messieurs, l'on serait dans une grande erreur si l'on croyait que les travaux auxquels sont actuellement appliqués les sapeurs du Génie constituent à eux seuls les occupations auxquelles ils devraient se livrer ordinairement. Certainement le corps du Génie militaire doit comprendre dans son sein des ouvriers de différentes catégories afin de pourvoir au nombreux travaux qui s'exécutent en campagne; mais pour cela ils doivent avoir une instruction spéciale, qui ne s'acquiert que par une longue pratique, et sans laquelle ils ne rempliraient pas le but auquel ils sont destinés: les opérations de siège, les travaux de fortification passagère, et d'autres analogues doivent avant tout leur être familiers.

Or, que je sache, depuis bien des années cette école des sapeurs du Génie, pour laquelle se trouvent portés des fonds dans le budget de la guerre, n'a jamais été mise en exécution d'une manière complète, et cela surtout depuis que les travaux des fortifications de Casal ont été commencés. Il est vraiment à regretter qu'avant d'employer les soldats dans les travaux de ce genre ils n'aient pas été auparavant instruits dans leur profession militaire.

Or, l'on sait que ce métier n'est pas une chose vite apprise. Nous voyons en France, où ce corps a acquis une réputation bien méritée, qu'il faut trois ans pour former un sapeur du Génie. Il semblerait donc convenable que dans l'intérêt de l'armée on n'employât pas ces soldats comme ouvriers pour le service de l'Etat, avant qu'ils eussent complété leur instruction technique. J'insiste sur ce point important, car il est certain que si nous étions obligés aujourd'hui d'entrer en campagne, le corps des sapeurs, malgré l'excellente composition de son personnel, ne rendrait peut-

être pas dans les premiers temps tous les services auxquels il est appelé.

J'appelle également l'attention de la Chambre et de monsieur le ministre sur la condition des sous-officiers du Génie.

La loi nouvelle qui a été votée sur l'avancement militaire assure aux sous-officiers un tiers des places de sous-lieutenant qui deviennent vacantes; certainement cette loi est avantageuse pour tous les corps en général, et surtout pour les sous-officiers d'infanterie; toutefois, si nous observons ce qui se passe dans les armes spéciales et notamment dans les sapeurs du Génie, nous reconnaitrons que cette loi est beaucoup moins avantageuse pour ce corps que pour les autres, car d'abord il s'agit ici d'un petit corps où il y a peu de mouvement; ensuite une partie des places d'officiers sapeurs doivent nécessairement être occupées par des officiers du Génie, tandis qu'au contraire les officiers qui sortent des simples rangs des sous-officiers, ne peuvent pas pénétrer dans les rangs du corps du Génie. Et cela se comprend parfaitement. Pour être officier du Génie militaire, il faut avoir des connaissances spéciales que l'on ne peut guère acquérir que par des études longues et suivies. Ainsi un ingénieur militaire, outre les sciences militaires, doit connaître l'architecture, la mécanique, l'art des constructions, la géodésie, le dessin, tandis que les sous-officiers des sapeurs auront, il est vrai, des connaissances spéciales qui sont très-précieuses, mais ils ne peuvent qui très-difficilement posséder cet ensemble de connaissances qui constituent l'officier du Génie. Aussi la loi sur l'avancement militaire a-t-elle exigé des conditions toute particulières pour les officiers des différents corps d'armes spéciales.

Vous voyez donc que la carrière des sous-officiers du Génie, qui au premier abord paraît aussi avantageuse que celle des autres sous-officiers de l'armée, se trouve par ce fait bien plus réduite.

Il est vrai que les sous-officiers du Génie peuvent aspirer à d'autres emplois qui leur assurent des positions assez bonnes. Ce sont les emplois d'assistans du Génie qui les conduisent à un grade dont les avantages répondent à ceux de fourrier-major dans l'infanterie.

Toutefois, messieurs, ce n'est encore là qu'une carrière extrêmement bornée et qui ne peut suffire pour des hommes qui ont souvent une intelligence assez développée et des connaissances spéciales propres à être utilisées d'une manière avantageuse par l'Etat, et qui parfois, pour ne pas avoir devant eux une carrière convenable, se trouvent obligés de quitter le service et viennent chercher dans l'industrie privée des positions qu'ils ne peuvent avoir dans l'armée.

Je crois que cet état de choses est excessivement regrettable, parce qu'il est certain que, si nous perdons les sous-officiers de l'armée, et surtout ceux des armes spéciales qui ne peuvent être que difficilement remplacés, nous préjudicions considérablement le service.

Il est vrai que monsieur le ministre a réservé pour les sous-officiers du régiment des sapeurs et pour les assistans quelques places dans l'administration du Génie. Toutefois, je regrette beaucoup que le Ministère n'ait pas été assez large à cette occasion et qu'il n'ait pas adopté le principe qui devait dominer dans toute l'administration militaire, c'est-à-dire, que peu à peu l'on arrive à ce que tous les emplois de l'administration deviennent une récompense des services rendus à la patrie pendant le temps passé sous les armes.

Mais on veut toujours suivre les anciennes traditions,

et l'on ne peut pas se dépouiller entièrement des vieilles maximes.

Je citerai ici le règlement en question en date du 26 décembre 1853, d'après lequel on a constitué le service de comptabilité du Génie.

Le personnel de ce service comprend les commissaires du Génie militaire, les sous-commissaires des diverses classes dont le traitement varie de 1200 francs à 3000 francs. Or à l'article 17 de ce règlement il est dit :

« I posti vacanti di sotto-commissari di seconda classe sono conferiti per via di esame d'idoneità, al quale vengono ammessi i volontari per tre quarti dei posti, e per un quarto gli assistenti ed altri sott'ufficiali del Genio militare che contino almeno quattro anni di servizio nel grado di sott'ufficiale. »

L'article 16 dit :

« Per l'ammissione ai posti di volontari si richiedono le condizioni stesse che sono stabilite con l'articolo 18 del regolamento 23 ottobre 1853 sull'ordinamento dell'amministrazione centrale. »

Or cet article 18 porte :

« Nei Ministeri ed uffici dipendenti potranno essere nominati volontari per la relativa carriera quegli individui i quali abbiano l'età non minore di 18 nè maggiore di 28 anni compiuti, ed abbiano dato prova della loro idoneità mediante un esame le cui norme saranno stabilite per ciascun Ministero da speciale regolamento. »

Messieurs, remarquez-bien que l'emploi de sous-commissaires de seconde classe n'est pas un médiocre emploi. C'est un emploi qui donne 1200 francs d'appointements et correspond à celui de sous-lieutenant dans l'armée.

Par conséquent les volontaires qui sont appelés à remplir cet emploi ont l'attrait d'une position qui n'est pas à dédaigner. Or, que verrons-nous ? Nous verrons des volontaires qui, après une année ou deux de service, pourront, entrant au service à 18 ans, être admis à l'âge de 20 ans dans l'administration du Génie militaire avec un appointement de 1200 francs; observons encore que les $\frac{3}{4}$ des emplois dont il s'agit sont donnés aux volontaires, tandis que pour les sous-officiers il n'y a qu'un quart de réservé.

Or, pour être sous-officier dans un corps, d'après la nouvelle loi sur l'avancement, il faut deux ans de service. Ainsi le militaire, qui aura dû payer son tribut à la patrie par suite de la volonté du sort, sera frappé de déchéance, pour avoir rempli son devoir; tandis que l'individu qui aura été admis comme volontaire dans l'administration, pourra, au bout d'un an ou deux, aspirer à un emploi que ne pourront obtenir que dans une faible proportion ceux qui auront servi leur pays pendant six ans dans l'armée.

Messieurs, il me semble que cette condition n'est pas juste, et que ces deux concurrents à cet emploi ne sont pas mis dans des conditions égales. Tous les avantages sont réservés pour ceux auxquels le pays ne doit rien, tandis qu'on laisse à peine quelques chances en faveur de ceux qui lui ont consacré leur vie dans le plus rude des métiers. J'appelle l'attention de monsieur le ministre sur cette anomalie qui me paraît frappante et qui sans doute n'est ni dans son esprit ni dans son intention. Par conséquent j'espère qu'il voudra bien apprécier ces observations, et que dans l'application du règlement que j'ai cité, il voudra bien faire une plus large part aux sous-officiers du Génie. Du reste, je n'entends nullement préjudicier les employés et les volontaires actuels qui ont des droits acquis, et aux bons et utiles services desquels j'aime à rendre hommage.

Un de mes honorables collègues, monsieur le général Quaglia, me fait observer que, en admettant ce principe, on arriverait à diminuer le chiffre des pensions, ce qui milite encore en faveur du système que je défends.

Après avoir parlé du service des sapeurs, j'ai également à dire quelque chose sur le service des officiers de l'état-major du Génie.

Je commence par exprimer quelques craintes que le recrutement des officiers de l'état-major du Génie ne puisse arriver à combler les vides qui ont lieu dans ce corps.

D'abord l'organisation de l'Académie militaire ne fournit pas un nombre d'officiers suffisant afin de pourvoir à tous les besoins des armes spéciales, quoique d'après la loi sur l'avancement, les officiers du corps royal d'état major, doivent désormais se recruter sur toute l'armée. Cette crainte se fait surtout d'autant plus grande que je vois qu'un nombre d'excellents officiers ont quitté le corps et que d'autres ont des tendances à les imiter. Le nombre de ses officiers diminue chaque jour, et il sera difficile, peut-être, si cela continue, de pouvoir le maintenir au complet. J'ai cherché de me rendre raison de cet état de choses qui est très-grave. Certainement il ne provient pas des rapports personnels avec monsieur le ministre, car tous mes collègues et moi, nous n'avons qu'à nous louer de la bienveillance dont nous sommes l'objet dans nos rapports avec le Ministère et les personnes qui en dépendent.

Cela vient en partie d'une espèce de découragement qui semble dominer le corps; et la cause en est due à plusieurs circonstances. Il y a sans doute une raison qu'il ne faut pas négliger; c'est que le service du Génie semble offrir moins d'avenir que par le passé; mais il y en a une autre qui tient à un sentiment d'une nature toute spéciale. Il existe une crainte plus ou moins fondée que ce corps soit délaissé et non apprécié comme il devrait l'être dans son utilité en général et dans les services qu'il rend. Or, la considération est un des éléments de vie dans toute institution militaire: ôtez cela, elle dépérit.

Je fais, à la vérité, la part de la susceptibilité d'ailleurs bien naturelle d'un corps qui, n'ayant jamais aspiré à ces positions brillantes qui appellent les faveurs (car je crois que depuis l'époque où monsieur le président du Conseil des ministres faisait partie du Génie, il n'y a pas un officier de cette arme qui ait même appartenu à la Cour), s'est contenté de cultiver modestement les études auxquelles il veut être redevable de l'estime publique.

Certainement je ne veux point faire remonter au Ministère l'origine de ce sentiment auquel je viens de faire allusion; mais il tient à un ensemble de circonstances qui dépendent de l'organisation même de certains services spéciaux de l'armée et sur lesquels je désire fixer un instant l'attention de la Chambre.

Il y a dans les trois corps spéciaux de l'artillerie, du Génie et de l'état major, des défauts organiques qui donnent lieu à plus d'un inconvénient; d'abord, dans un même corps vous rencontrez des services hétérogènes qui exigent des aptitudes et des études toutes diverses; tandis qu'il y a des services analogues qui sont faits par les trois corps et qui nécessairement ôtent à l'ensemble du service cette unité qui est si nécessaire en tout et dans l'armée plus que partout ailleurs. Ainsi prenons l'artillerie. Ce service se distingue en plusieurs parties bien distinctes; d'abord il y a l'artillerie proprement dite qui a sa place avec les autres armes dans les factions militaires, et exige des officiers intelligents, actifs et intrépides plutôt que savants; puis viennent les ponto-

niers qui n'ont rien de commun avec l'artillerie; enfin l'on trouve le service de la fabrication des armes, des munitions, et des appareils de guerre qui demande des hommes ayant des connaissances techniques tout à fait spéciales.

Si de l'artillerie vous passez à l'état major, vous rencontrerez des divisions non moins frappantes; ainsi la partie de ce service qui tient à la direction des armes, n'a rien à faire avec les travaux géodésiques qui sont confiés à ce corps.

De cet ensemble de choses il résulte que, dans un même corps il est difficile qu'il y ait unité d'action et entente parfaite entre les différentes catégories d'un personnel appliqué à des choses si disparates. Il y a puis des inconvénients beaucoup plus grands encore lorsque les trois corps différents doivent concourir pour des travaux analogues. Y a-t-il, un pont à établir, une fortification à élever? L'artillerie, l'état major, le Génie s'en mêlent, et l'harmonie la plus parfaite n'est pas toujours le résultat de ce concours.

Je ne m'étends pas sur cet article. L'exemple du passé est là pour montrer qu'il y a bien des choses à faire à cet égard.

Or, comment établir cette harmonie, cette unité d'action qui est si nécessaire à l'armée? C'est en donnant à chaque corps une mission spéciale, homogène et bien distincte de celle des autres. Je parle, par exemple, de l'état major.

Je dois rappeler ici quelle a été l'origine de ce corps. Vous savez que dans les temps de la guerre de l'empire l'état major se formait au moment même où l'on entraînait en campagne, et on le composait des officiers les plus intelligents et les plus actifs, pris dans les différents corps de l'armée. Lorsque le maréchal Gouvion de Saint-Cyr, à l'époque de la restauration, voulut reconstituer l'état major, sa première pensée fut d'appliquer à ce service les officiers du Génie militaire.

Le général Haxo, qui était alors inspecteur général du Génie vit qu'il était impossible de réunir les deux attributions d'officier d'état major et d'officier du Génie, et combattit cette idée du maréchal Gouvion de Saint-Cyr, parce qu'il avait compris que du moment où dans une même arme on aurait introduit des services de nature différente, il y aurait eu division entre les différentes catégories d'officiers et aucun des services n'aurait bien marché. Toutefois il fallait créer un corps d'état major. L'on organisa ce corps d'après des bases qui existent encore en partie en France, quoique depuis lors elles aient subi des modifications.

Ainsi, voulant faire de l'état major un corps savant, on détacha un grand nombre d'attributions des différents autres corps pour les donner à l'état major; il fut déclaré que l'état major en campagne ferait les travaux de retranchement, de fortifications et autres; on lui adjoignit les travaux géodésiques et topographiques de la carte de France. Or, quel fut le résultat de ce système? C'est que jusqu'à l'époque de la guerre d'Afrique, le corps d'état major rendit peu de services à l'armée; mais la guerre venue, on s'aperçut que ce n'était pas là la mission de l'officier d'état major, que l'officier d'état major doit être essentiellement militaire, et doit nécessairement connaître toutes les branches du service, il faut qu'il soit, pour ainsi dire, l'œil du général. C'est surtout au maréchal Bugeaud que l'on doit les réformes profondes portées au système de service de ce corps et qui aujourd'hui le rendent un des plus précieux de l'armée française.

Enfin, on en est venu à séparer de fait les services qu'on avait voulu confondre; à l'armée, le Génie fait les retranchements, les fortifications; et le corps des ingénieurs géo-

graphes a repris de fait son ancienne autonomie, quoiqu'il figure encore come faisant partie de l'état major.

Après avoir exposé ces observations, il me semble que l'on peut se persuader qu'il est possible d'introduire dans les services de nos corps spéciaux des simplifications qui tourneront à l'avantage général. Ainsi, je ne vois pas pourquoi on ne formerait pas un grand corps d'ingénieurs militaires, qui aurait pour mission d'exécuter tous les travaux qui nécessitent des connaissances techniques, tels que les constructions; la fabrication des armes, engins de guerre; la topographie.

Et ne croyez pas, messieurs, que je mette en avant des idées nouvelles: ce sont des idées déjà élaborées par des hommes profonds dans la science de la guerre. La tendance des opinions est conforme à celle que je viens d'énoncer, ainsi qu'on peut s'en convaincre par la lecture de bien d'ouvrages récents sur l'organisation des armées; je ne citerai qu'un auteur qui occupe un rang distingué dans l'artillerie, le général Paixhans, qui propose un système conforme à celui qui je viens d'énoncer.

Mais le général Paixhans va beaucoup plus loin que moi, parce qu'il voudrait qu'il n'y eût dans un Etat que le seul corps du Génie pour tous les services publics: il s'appuie sur des raisons qui sont fort bonnes. Toutefois je suis d'avis que les ingénieurs militaires doivent conserver avant tout le caractère militaire; et tant que le service des ponts et chaussées se fera ainsi qu'il a lieu actuellement dans notre pays, je pense qu'il serait impossible d'y réunir celui des ingénieurs militaires comme le voudrait le général Paixhans.

En conséquence, je crois que cette idée de faire un grand corps d'ingénieurs militaires est une pensée qui mérite l'attention de tous les hommes qui s'occupent de l'avenir de l'armée. Du reste, cette idée, qui ne m'est pas personnelle, a été mise en pratique quelque part. Une organisation analogue existe en Angleterre. Vous savez ce qu'est le corps des ingénieurs en Angleterre; il est employé non-seulement pour la construction des fortifications, mais il concourt aussi aux travaux des arsenaux, il exécute également les travaux topographiques qui sont requis par le Gouvernement, et je cite à cet égard le magnifique cadastre d'Irlande qui a été exécuté par les officiers et les sapeurs du corps du Génie, et qui est un des plus beaux travaux faits dans ce genre.

Vous voyez donc, messieurs, que d'un côté nous avons l'opinion des hommes qui se sont occupés des choses de guerre, et de l'autre des faits qui se sont accomplis en Angleterre, où il n'existe qu'un seul corps d'ingénieurs; et c'est même ce corps qui est en général employé par le Gouvernement pour résoudre toutes les questions qui peuvent surgir relativement aux travaux publics. Vous savez, du reste, qu'il n'existe pas de corps de ponts et chaussées en Angleterre, parce que les routes y sont faites par des sociétés particulières et exploitées pour leur compte.

Je me borne à présenter ces différentes considérations. Je n'ai certainement pas l'intention de formuler aucune proposition tendant à faire approuver pour le moment ces idées, et à les mettre immédiatement en exécution, parce que je crois que dans l'organisation militaire, comme en tout, il ne faut réformer qu'avec prudence, et ne pas détruire avant de savoir comment reconstruire.

Du reste, je crois que jusqu'à un certain point monsieur le ministre est peut-être entré dans ce système, car je ne puis qu'applaudir à la pensée qu'il a eue d'établir le corps d'état major sur un pied différent qu'il n'était auparavant.

Lorsque le corps était uniquement *corps savant*, on était obligé de faire passer alternativement les officiers du *théodolite* à la direction des troupes.

Sans doute nous avons des officiers qui ont fait ce double service avec beaucoup de succès; cela fait honneur à eux et au pays, mais on avouera que ce n'est pas là ce qu'on peut en général exiger. En appelant les officiers intelligents de tous les corps de l'armée au service de l'état major, monsieur le ministre a fait une bonne et excellente chose.

Mais qu'arrivera-t-il? Il arrivera qu'au bout de quelques années l'élément scientifique qui existe dans le corps d'état major finira par s'éteindre; ainsi je ne sais comment on fera pour recruter des hommes qui s'occupent de géodésie, de triangles et autres choses semblables. En conséquence, il faudra nécessairement que l'on songe à pourvoir à ce service. On y arriverait en le réunissant à celui des ingénieurs militaires.

En suivant les principes que je viens d'exposer, je crois que l'on finirait par apporter beaucoup plus de simplicité et d'économie dans le service technique de l'armée. En second lieu on constituerait un corps qui réunirait toutes les spécialités et offrirait un avenir aux différentes capacités qui en feraient partie; enfin l'on détruirait cet antagonisme qui naît nécessairement là où il n'y a pas unité et où il n'y a pas homogénéité.

J'appelle l'attention de monsieur le ministre sur cette question. Je n'énonce aucune proposition, mais j'ai cru bien faire que de soumettre ces observations à l'appréciation de la Chambre.

LA MARMORA, ministro della guerra. Non mi sarà agevole rispondere categoricamente al lungo ed elaborato discorso dell'onorevole deputato Menabrea, tanto più che egli venne esponendo parecchie idee nuove con molta facondia e facilità, com'è solito, e, ma idee vaghe generali che non presentano che poca possibilità d'applicazione.

Egli dice che sono applicate in Inghilterra; ma io confesso di non conoscere interamente come sia regolato il servizio del Genio in quel paese. E, quantunque si sia appoggiato all'opinione certo competentissima del sapiente Paixhans, io confesso che non m'arrischierei mai a promuovere cambiamenti così radicali nell'organizzazione, senza che prima qualche altra potenza, oltre l'Inghilterra, li avesse praticati.

Non posso però lasciare senza risposta l'opinione dall'onorevole preopinante espressa, che nel nostro corpo del Genio (io credo che questo abbia sicuramente fatto impressione sulla Camera) vi sia un tal quale scoraggiamento.

Egli ha bensì voluto dire non avere questo corpo da lagnarsi del modo col quale è trattato dall'attuale ministro della guerra, anzi ha parlato molto favorevolmente a mio riguardo; ma non è men vero che ha lasciato trapelare l'idea che questo scoraggiamento vi sia. Ora, ha egli spiegato bene le cause di questo scoraggiamento?

Io non lo credo. Egli ha accennati bensì alcuni motivi, ma per verità io non li credo ammissibili. Egli ha detto che, a parer suo, il corpo del Genio non ha per avventura quella considerazione che hanno tutti gli altri corpi... (*Il deputato Menabrea fa cenni negativi*)

Me ne appello alla memoria della Camera, se non ha detto che gli ufficiali del Genio credono di non avere quella considerazione che hanno gli ufficiali degli altri corpi...

MENABREA. Domando la parola per dare una spiegazione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Se il deputato Menabrea vuol conviucersi che il corpo del Genio è ri-

guardato e considerato dalla pubblica opinione come corpo distinto, non ha che a guardarsi intorno, e vedrà che nessun corpo dell'esercito è rappresentato così largamente in questa Camera quanto quello del Genio. Vi sono qui tre deputati di questo corpo, sebbene assai ristretto, mentre di ufficiali di artiglieria non ve ne sono che due, sebbene questo sia un corpo più che doppio di numero. Vede dunque che esso è il corpo dell'armata che, godendo di molta stima nel paese, è maggiormente rappresentato nella Camera e per conseguenza non credo giusta la sua asserzione.

In prova di questo egli accennava come alcuni ufficiali erano usciti da quel corpo forse perchè credevano di avere maggiori avanzamenti. Credo che tre soli ufficiali sono usciti, e di questi uno è entrato nel corpo dello stato maggiore. Questo è un ufficiale distintissimo, e tutti sanno quanto sia necessario che il corpo dello stato maggiore sia composto di ufficiali distinti; ed io credo che coll'aver preso quest'ufficiale del corpo del Genio, dove avrebbe dovuto passare chi sa quanti anni per ottenere il grado di maggiore, e coll'averlo fatto passare nello stato maggiore, abbia non solo recato un vantaggio a quest'ultimo corpo, ma dimostrato eziandio al corpo del Genio come si apprezzassero gli ufficiali più distinti.

Due altri ufficiali hanno essi stessi chiesto di entrare nella fanteria, ed uno che è anche membro di questa Camera lo ha fatto perchè veramente si trovava in una posizione eccezionale.

Io poi, avendo veduto il buon servizio che quest'ufficiale, molto più istruito e di maggiori studi, prestava nella fanteria dove l'istruzione massimamente teorica era stata per lo addietro molto trascurata, ho aderito a che anche un altro ufficiale del Genio passasse in questo corpo, nella speranza che i suoi maggiori lumi giovino a rilevarne sempre più l'istruzione.

Io non so per verità, se non me li spiega il deputato Menabrea, quali siano i motivi dello scoraggiamento ond'egli discorreva. Forse in questi ultimi tempi ci è stato nel corpo del Genio un po' meno di avanzamento di quello che l'ebbero altri corpi; ciò è vero, ma vuolsi anche pensare che l'avanzamento da prima era stato assai più rapido nel Genio di quello che fosse negli altri corpi. Io so qual differenza vi fosse nell'avanzamento, quando io ero nell'artiglieria, tra l'uno e l'altro di questi corpi, e non per questo l'artiglieria non si mostrò mai scoraggiata. È questa, come si dice, una *chance de corps*.

Eppertanto credo fermamente che non vi abbia alcun motivo di scoraggiamento nel corpo del Genio, e spero che l'onorevole deputato Menabrea ci spiegherà meglio quali crede egli che vi sieno.

Intanto egli si lagna che vi è difficoltà ad avere ufficiali dall'Accademia che abbiano gli studi necessari per poter poi adempiere alle importanti funzioni che loro incombono nel corpo del Genio. Ma il deputato Menabrea sa benissimo che il corpo del Genio l'anno scorso aveva ancora ufficiali in soprannumero, e questo è il motivo per cui gli allievi che uscivano dall'Accademia militare si sono dati di preferenza all'artiglieria che ne difettava. Ora però che il corso dell'Accademia, massime in quest'anno, è assai numeroso, non si mancherà di somministrare alcuni ufficiali al corpo del Genio.

Del resto non creda la Camera che siano diminuiti gli ufficiali del Genio da quello che fossero prima. Il numero di essi in complesso è assai maggiore di quello che era nel 1847. Allora era di 71; ora è di 96. Dunque, come ognuno vede, l'aumento è stato considerevole; e ciò naturalmente perchè vi è

stato l'aumento di cinque compagnie di zappatori di cui ha accennato l'onorevole Menabrea.

L'onorevole preopinante ha poi toccato una delle difficoltà maggiori che vi sono in tutti i corpi scientifici, ed è quella di mettersi d'accordo tra di loro: ed io debbo per vero dire che se vi è corpo dove sia difficile avere un parere concorde su quanto vi sia di meglio, è quello del Genio.

Interpello continuamente i vari ufficiali su tutti i miglioramenti che si possono fare, e trovo che in questo corpo più che negli altri è difficilissimo avere pareri concordi. Donde deriva che soventi volte ancora si disgustano, perchè il proprio sistema non è stato adottato.

L'onorevole Menabrea ha lamentato anche lo stato dei sott'ufficiali del Genio, ed a questo proposito si è appoggiato ad un regolamento ultimamente pubblicato, nel quale una parte minima soltanto dei posti nell'amministrazione del Genio (che sono particolarmente quelli di sotto-commissari) è data ai sott'ufficiali, mentre gli altri sono dati ai volontari. Ma l'onorevole deputato Menabrea non deve ignorare che questo non è che un regolamento provvisorio, e perchè? Perchè l'amministrazione ha ancora una sovrabbondanza d'impiegati.

Non più tardi di ieri l'onorevole deputato Cadorna Raffaele accennava che nel Belgio vi è un numero assai minore d'impiegati civili. La cosa è verissima, massime se si paragona al gran numero che avevamo noi prima. Ma questi impiegati civili avevano pure un diritto acquisito, e non si possono tutto ad un tratto eliminare.

Che cosa si è fatto in questo regolamento? Si è aperta la strada ai militari perchè possano entrare anch'essi in questi impieghi; ma ciò naturalmente si potrà fare poco alla volta e gradatamente senza mettere in disparte addirittura gli impiegati civili; dacchè non bisogna poi passare da un estremo all'altro. Una volta l'esercito sentiva una vera oppressione dalla burocrazia, è vero; ma ora non bisogna poi che l'esercito passi all'eccesso opposto e opprima a suo turno gli impiegati civili.

Il deputato Menabrea ha detto in seguito, che la legge sull'avanzamento ha poco favorito i sott'ufficiali del Genio; ma per questo le disposizioni sono uguali come per tutti gli altri

Naturalmente si stabilì l'avanzamento in proporzione degli ufficiali che stanno nel reggimento. Non si può quindi ammettere che i sott'ufficiali del Genio concorrano coi sott'ufficiali che sono fuori del reggimento stesso. Io non so dunque comprendere come quei sott'ufficiali sieno stati danneggiati. Del rimanente parmi che il deputato Menabrea, il quale sedeva già in questo recinto quando si discusse la legge dell'avanzamento, avrebbe fatto assai meglio a proporre allora le ragioni per cui stimava che la medesima non fosse favorevole ai sott'ufficiali del Genio.

Sono poi d'accordo coll'onorevole deputato Menabrea nel credere che si debba dare al reggimento zappatori un'istruzione all'infuori del lavoro che prestano attualmente al corpo del Genio. Siccome urgeva di condurre a fine le fortificazioni di Casale, non si è provveduto a tale riguardo; ma per l'avvenire, subito che si saranno fatti i lavori i più urgenti, si farà in modo che quel reggimento possa attendere alle varie istruzioni a cui l'onorevole preopinante ha fatto cenno.

Queste sono le osservazioni che io intendeva di fare in risposta al discorso dell'onorevole Menabrea.

MENABREA. La Chambre me permette de répondre quelques mots aux observations que vient de présenter monsieur le ministre de la guerre. Je commencerai par les dernières paroles qu'il a prononcées, et je prends acte de la déclaration qu'il a faite relativement à l'instruction des sapeurs du Génie.

Je conçois que maintenant que ce corps a commencé l'important travail des fortifications de Casal, il ne peut pas l'abandonner; mais j'ai voulu exprimer le désir qu'aussitôt ces travaux terminés on s'occupe de l'instruction technique de ce corps, et je suis heureux d'avoir obtenu en cela l'adhésion de monsieur le ministre.

Monsieur le ministre me reproche de n'avoir pas fait valoir ces observations sur l'avenir des sous-officiers des sapeurs à l'époque où l'on discutait la loi sur l'avancement de l'armée. Je dois dire qu'alors j'espérais que certains emplois qui appartiennent à l'administration du Génie auraient été réservés à ces sous-officiers. C'est pour ce motif qu'à cette époque je n'ai pas fait d'observation à ce sujet. Mais du moment que cet espoir ne s'est pas réalisé, j'ai dû prendre la parole à cet égard.

Toutefois je prends acte également de la déclaration de monsieur le ministre qu'à l'avenir ces emplois de l'administration du Génie seront, autant que possible, réservés aux sous-officiers.

L'honorable ministre a également reproché aux officiers du Génie, en leur qualité de gens savants, de n'être jamais d'accord avec eux-mêmes; c'est peut-être un défaut de métier. Toutefois je crois que ce reproche ne s'applique pas seulement dans le Génie, mais bien dans tous les corps. Je fais appel à monsieur le ministre qui a été officier d'artillerie, et il sera de mon avis que dans les questions les plus simples, pas plus les officiers de l'artillerie que ceux du Génie, ne tombent d'accord entr'eux: il en est de même dans l'infanterie et dans la cavalerie. Mais la chose principale sur laquelle j'ai insisté c'est qu'on tâchât d'organiser un service technique unique dans l'armée, parce qu'il était évident que sans cela il ne peut régner entre les différents corps qui s'occupent de choses analogues, l'unité qui est si désirable.

Il en est de même des services dans l'intérieur des corps; il est difficile qu'un officier d'artillerie de bataille, par exemple, marche parallèlement avec un officier appliqué aux travaux d'arsenal; ce sont deux carrières distinctes.

Monsieur le ministre a paru croire que je regrettais pour les officiers du Génie les positions brillantes, telles que celles de cour, par exemple, qui ailleurs sont si vivement désirées; bien loin de là, j'ai dit que les officiers du Génie n'y ont jamais aspiré et qu'ils se sont toujours contentés de la satisfaction que devaient leur procurer leurs modestes travaux.

Ce qu'a dit monsieur le ministre des divers officiers qui ont quitté le Génie pour entrer dans d'autres corps est une preuve de ce que j'ai avancé au sujet de l'abandon dont était menacé ce service. En France voit-on les officiers du Génie quitter leur arme pour entrer dans d'autres corps? Généralement non; cela ne s'est vu qu'à l'époque de la guerre d'Afrique, où le général Lamoricière et le général Cavaignac quittèrent le Génie pour entrer dans l'infanterie. Mais ce fut une exception.

En France la nature du service, la considération dont est entouré le corps du Génie, sont tels que, malgré les avantages supérieurs qu'ils pourraient trouver ailleurs les officiers du Génie, préfèrent y rester plutôt que de changer d'arme.

Monsieur le ministre a également dit, pour prouver que le corps du Génie n'était pas mal traité, que plusieurs de ses membres ont l'honneur de siéger dans cette enceinte, et en plus grand nombre des officiers des autres corps. Certainement cela nous flatte; mais je fais observer que cet honneur nous vient du pays et non pas du Ministère. (*Ilarità al banco dei ministri*).

Du reste, monsieur le ministre a traité d'idées vagues et

générales les observations que j'ai exposées; certainement, comme j'ai eu l'honneur de le dire, je ne prétends pas proposer une organisation nouvelle, parce que je sais qu'il n'y a rien de plus dangereux que d'improviser des changements dans une armée.

Mais j'ai émis des idées qui occupent des hommes très-sérieux. J'ai cité le général Paixhans; j'ai cité un exemple, celui de l'Angleterre, qui est si souvent invoqué dans cette enceinte; et en cela il n'y a rien de vague, mais il y a au contraire une opinion très-nette et bien définie.

PRESIDENTE. La Commissione insiste sulla proposta riduzione di lire 700?

DURANDO, relatore. La riduzione di 700 lire è identica a quella relativa alla fanteria; per conseguenza, ammesso il principio di respingere la fatta proposizione, rimane la stessa somma.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti la categoria 20 in lire 678,196 78, come la proponeva il Ministero.

(La Camera approva.)

Categoria 21. Treno. Proposta dal Ministero in lire 198,278 lire, e 67 centesimi e ridotta dalla Commissione in lire 192,878 67.

DURANDO, relatore. Questa riduzione è consentita dal Ministero, non riguarda punto l'indennità di cui abbiamo fatto parola.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti la cifra di lire 192,878 67, proposta dalla Commissione e consentita dal Ministero.

(È approvata.)

Categoria 22. Corpo dei Cacciatori franchi. Proposta in lire 195,595 97.

(La Camera approva.)

Categoria 22 bis. Indennità mense degli ufficiali.

(Soppressa.)

Servizio militare di sicurezza pubblica. — Categoria 23. Corpo dei carabinieri reali. Lire 2,747,410 94.

(È approvata.)

Categoria 24. Carabinieri reali di Sardegna. Proposta dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 678,262 08.

SERRA. F. M. Io intendo di fare qualche osservazione intorno al servizio della sicurezza pubblica nell'isola di Sardegna.

Di quest'oggetto interessantissimo ebbe ad occuparsi più volte il Parlamento, e non mancò al certo chi con efficacia di parole, sebbene con poca fortuna, lo abbia trattato non solamente in questo recinto, ma anche nell'altra parte del Parlamento, quantunque colà l'elemento insulare, numericamente parlando, possa quasi dirsi impercettibile.

Più di proposito si occuparono di quest'oggetto le amministrazioni comunali, provinciali e divisionali dell'isola a misura che si conosceva maggiore il bisogno di tutelare le proprietà rurali, le quali, per effetto di una legge eminentemente benefica e savia da voi, o signori, votata, andavano a diventare perfette.

Uso a guardare le cose dal lato pratico, avvezzo a chiedere ciò solo che sia nei termini della discrezione e della possibilità, tenuto conto delle notorie strettezze finanziarie in cui versa il nostro paese, io mi contentai allora di ciò che il signor ministro proponeva, e la Camera sembrava disposta a concedere, e concorsi col mio suffragio all'accettazione della legge relativa, quantunque riconoscessi sussistenti in gran parte gli appunti che le venivano fatti, e ragionevolissimo il desiderio del meglio che qualcheduno dei miei colleghi esprimeva in questo recinto.

Per verità, o signori, i deputati della Sardegna non pote-

vano guardare con indifferenza a che i 1200 cavalleggieri che dal 1832 presidiavano l'isola di Sardegna venissero surrogati con soli 800 carabinieri reali, e questi di formazione affatto nuova e speciale.

Ma quando udimmo che essi sarebbero scelti meglio disciplinati, più discretamente retribuiti, non distratti in alcun altro servizio, unicamente occupati della tutela dell'ordine, della proprietà, e della esecuzione delle leggi, l'adesione nostra al progetto ministeriale fu meno difficile ad ottenersi.

Sono appena scorsi dieci mesi dacchè il progetto di legge da voi votato fu posto ad esecuzione, ed io compio volentieri ad un debito di rigorosa e stretta giustizia dichiarando al Parlamento ed al signor ministro che quel pugno di prodi soldati sparpagliati sulla vasta superficie dell'isola, dà tuttodì prove luminosissime di zelo indefesso e di coraggio imperterritito.

Ma un altro debito egualmente stretto mi corre, ed è quello di far presente al Ministero ed alla Camera, che il reggimento dei carabinieri reali di Sardegna non è in condizioni tali che possa compiutamente rispondere alla difficile e pericolosa sua missione; non è perfettamente nei termini del concetto ministeriale e del voto del Parlamento.

Io dico che la sua missione è assai difficile, perchè la Camera che in Sardegna assai scarsa è la popolazione, mancano le comunicazioni, considerevoli distanze bisogna percorra per deserte campagne chi vuol recarsi dall'uno all'altro paese.

I carabinieri di Sardegna non possono contar, per l'ordine interno della popolazione, sul sussidio della milizia cittadina, la quale, eccettuati pochi comuni, appena ebbe negli altri un principio di imperfetta organizzazione; come per lo passato non possono far capitale sulle compagnie barraccellarie, perchè in seguito alla legge da voi votata, e le immutazioni seguite nella primitiva istituzione di esse appena in pochissimi comuni poterono tali compagnie ricostituirsi.

Difficile e pericolosa è la missione dei carabinieri in Sardegna, perchè sebbene il numero dei banditi non sia tale, quale a taluno ha piaciuto di rappresentarlo, pure essi hanno in loro difesa balze inaccessibili, e contro la corta carabina ad un sol tiro di cui sono questi carabinieri muniti, oppongono per lo più fucili a due colpi.

È difficile e quasi impossibile ad eseguire il loro servizio in certe località in cui le stazioni composte di 5 o tutto al più di 6 uomini, e tutti a piedi, debbono non solo vegliare alla sicurezza dell'ordine interno delle popolazioni, ma girare per più ore nelle campagne onde tutelare la proprietà. Un fatto solo basterà a convincere la Camera ed il ministro della verità di ciò che asserisco.

Nello scorso mese di settembre alcuni pastori invasero di pien proposito i celebri vigneti di Quarto, di Quartuccio e di Solurgias. I proprietari, compresi dal timore che in poche ore venissero distrutti i frutti di tante dispendiose fatiche, ricorsero al capo posto di Quarto, grosso borgo di ben sei mila abitanti; ma non poté essere secondata la loro ragionevole richiesta, perchè il vigneto distava di circa sei miglia, e la stazione dei carabinieri era composta di soli 5 uomini e questi tutti a piedi. Che se dalle popolazioni più considerevoli vorremmo passare alle meno frequenti di abitanti, io non so bene cosa da simili stazioni, composte di uomini a piedi, possiamo aspettare, nell'interesse dell'ordine e della sicurezza delle proprietà, nelle tre comuni testè erette per legge nella vasta regione del Sulcis.

Io mi dichiaro incompetente a decidere se gli inconvenienti che ho segnalati dipendano da meno retta applicazione del sistema, e molto meno potrei asserire se qualche costi-

derazione di disciplina militare si opponga a che le stazioni dei comuni rurali siano composte in parte di uomini a piedi ed in parte di uomini a cavallo.

So bene che il signor ministro La Marmora, se ciò è nel numero delle cose possibili, farà scomparire siffatti inconvenienti con quella energia di volontà e con quella perseveranza di proposito che tanto lo distinguono.

Due osservazioni ancora io deggio fare al ministro ed alla Camera. Come membro della Commissione generale del bilancio ho avuto occasione di vedere le carte tutte comunicate dal signor ministro in appoggio del suo progetto; fra esse avvi la situazione del corpo dei carabinieri reali di Sardegna a tutto il 31 dicembre 1853.

Da quella situazione risulta che a quella data il numero degli uomini presenti al corpo, compresi i pochi malati e gli assenti in permesso, era di 567. La forza dei cavalli era di 420, si avevano quindi in meno del numero portato dalla pianta 86 uomini, e ben 80 cavalli.

Prego la Camera ed il Ministero di particolarmente porre attenzione a quest'ultima diminuzione della forza, perchè essa rappresenta in sostanza nè più nè meno che il sesto del numero totale portato dalla pianta organica.

L'altra osservazione consiste in ciò che, mentre tutte le spese di formazione e manutenzione delle caserme vanno a carico dei bilanci delle provincie e delle divisioni della Sardegna, e ciò per disposizione di legge, non vi è ragione per cui le proposte di questi Consigli, semprechè si tratta di determinare le località più adatte a ricevere una stazione di carabinieri, siano interamente disattese. Io credo che in questa Camera pochi siederanno deputati che non siano al tempo stesso membri di tali Consigli nelle loro provincie o nelle loro divisioni, ed io mi appello alla loro coscienza se, trattandosi di simili materie, possa nell'interesse dei contribuenti darsi miglior consiglio di quello che danno i rappresentanti provinciali e divisionali.

Concluderò pertanto queste mie osservazioni dichiarando che io voterò volentieri questa categoria, ma che spero che l'onorevole ministro della guerra non vorrà disattendere le mie osservazioni, e si adoprerà anzi in modo che il corpo dei carabinieri reali di Sardegna, se non potrà essere accresciuto specialmente nel numero dei cavalli, sia almeno portato al più presto possibile al numero richiesto dalla pianta organica; che i soldati di quel reggimento siano muniti, se è possibile, di carabine a doppia canna; che, nella destinazione delle località meglio adatte a ricevere una stazione di carabinieri, si tengano nel debito conto i voti dei Consigli provinciali e divisionali, e che finalmente le stazioni, a vece di essere composte interamente di uomini a piedi, siano almeno per la metà composte di uomini a cavallo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io debbo prima di tutto rettificare vari errori di cifre, che sono sfuggiti al deputato Serra.

Egli in primo luogo, se ho ben inteso, ha detto che altra volta i cavalleggieri erano 1200, e che ora i carabinieri sono stati ridotti ad 800...

SENNA F. M. Il reggimento degli antichi cavalleggieri nei suoi quadri era di 1200 uomini; quello degli attuali carabinieri è di 835.

LA MARMORA, ministro della guerra. È precisamente su questa cifra che l'onorevole deputato Serra ha grandemente errato, perchè ho qui lo stato esatto del numero dei cavalleggieri che esistevano in Sardegna nel 1847, e del numero di carabinieri che vi esistono attualmente, e vedo che i cavalleggieri erano (noti che questa cifra era quella portata in bi-

lancio, il che non vuol dire che fossero gli uomini esistenti) 667, e che attualmente i carabinieri sono 855. Vede che la differenza è di 200 in più, lasciando anche in disparte le qualità individuali.

Noto poi un'altra cosa anche più essenziale, ed è che, finché esistevano i cavalleggeri, piccolo era il servizio di sicurezza pubblica che se ne otteneva, perchè, siccome aveva la forma di reggimento, sebbene si raccomandasse d'impiegare nel servizio di sicurezza pubblica, l'idea di aver forma di reggimento faceva sì che si voleva tenere uno squadrone in ciascuna delle due città principali dell'isola. Ora, se da 600 uomini si toglievano due squadroni, è facile comprendere quanto potesse ancora rimanere pel servizio della pubblica sicurezza.

Ora la cosa è ben diversa.

Prima di tutto (ed io ringrazio l'onorevole Serra di averlo osservato), i carabinieri si mostrano assai superiori agli antichi cavalleggeri; e la cosa è ben naturale, se si guarda al modo con cui si raccoglievano gli antichi cavalleggeri, e come si raccoglievano ora i carabinieri.

In secondo luogo poi anche in questo corpo si sono fatti miglioramenti, e tutto questo fa sì che il servizio di esso riesce per ogni verso lodevole. Non mi stupisce adunque se non solo da quanto ha detto l'onorevole Serra, ma anche dai rapporti che mi si fanno, mi risulta che esso va ogni giorno migliorando.

Invece mi stupisce molto quanto l'onorevole preopinante ha soggiunto sul numero dei carabinieri che crede esistano in Sardegna. Io non so come possa essere questo, tanto più che non sono 15 giorni che arrivò un ispettore dalla Sardegna il quale, oltre all'avermi accertato del miglioramento di questo corpo, mi assicurò di aver trovate tutte le cose in piena regola.

Nè saprei capire come l'ispettore mi abbia potuto dire che tutte le cose sono in piena regola, quando mancasse un numero considerevole di uomini.

Leggerò la situazione di quel corpo, e vedrete, o signori, quanto poco differisca dalla forza portata in bilancio. Nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna vi sono 31 ufficiali, bassa forza 797, totale 828.

Vedesi adunque quanto poco manchi a compiere la forza stabilita in bilancio. E per verità non so rendermi capace come il deputato Serra stabilisse questa forza di uomini presenti in poco più di 500 uomini.

SERRA F. M. Io ho trascritto le cifre precisamente dal quadro che il signor ministro ha presentato alla Commissione, me le ho qui notate; gli uomini presenti al 31 dicembre 1853 erano 767.

DURANDO, relatore. Noi abbiamo capito 367.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ha detto 367.

SERRA F. M. Se ho detto così, è per semplice errore di pronunzia. Il numero dei cavalli è di 420; tant'è che ho soggiunto che vi erano in meno 86 uomini ed 80 cavalli.

Dunque vede che non ho per nulla voluto contrastare la veracità degli stati del signor ministro; egli avrà inteso in questo modo; ma, se la mia lingua male pronunziò, la prima cifra degli uomini, l'indicazione finale bastava a rettificarla, ovvio essendo che 767 presenti, più 86 mancanti danno appunto la totale di 823, portata dalla pianta organica.

DURANDO, relatore. È verissimo che la Camera ed il signor ministro hanno inteso la cifra di 367, e lo assicuro che l'ho intesa anche io; anzi mi sono meravigliato, sapendo che io stesso le aveva somministrato i documenti.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io voleva finire

col dire che mancano pochissimi uomini, e noti la Camera che si è parlato del 1853; ora il corpo dei carabinieri di Sardegna ha ricevuto ottanta uomini della nuova leva.

Sicuramente ci vorrà qualche tempo prima che questi uomini siano formati; ma io spero che non tarderanno ad esserlo, inquantochè sono stati scelti su tutta la leva che si è fatta in Sardegna. Or quando si scelgono 80 uomini su 200, si può sperare che, se non tutti, almeno in gran parte possono riuscire.

D'altronde noti il deputato Serra F. M. che la condizione dei carabinieri di Sardegna andrà sempre migliorando, inquantochè prima non c'era leva, e tutti sanno che i migliori soldati sono sempre quelli che si ricavano dalla leva. Ora, nelle levate che abbiamo, vi sono già tre classi di soldati sardi nei vari reggimenti, cioè una nella fanteria e due in cavalleria; ma fra qualche anno, io penso, questi soldati saranno ben contenti di poter passare nei carabinieri in patria. Allora si avrà il vantaggio immenso che, invece di prendere delle reclute per cui ci vuole quasi un anno per averle bene ammaestrate, e quasi altri due anni per farle capaci al servizio della sicurezza pubblica, si avranno tutti soldati già fatti, disciplinati ed istruiti, i quali potranno prestare immediatamente servizio, il che vuol dire che potranno essere immediatamente impiegati.

Egli si lagna poi ancora che manchino tanti cavalli. Questo, io lo prego di credere che non dipende dal Ministero; si è fatto tutto il possibile, ma la cosa non potè andare altrimenti.

Non già che manchino cavalli da comprare. Il comandante del corpo che ha egli l'incarico di comprare i cavalli sa disimpegnarlo a meraviglia, perchè il prezzo a cui li paga è favorevolissimo; ed, a malgrado della tenuità del prezzo, mi risulta che quei cavalli sono tutti buoni ed ottimi.

Ma la sola difficoltà era precisamente perchè non si volle affidare il cavallo ad individui non ancora a sufficienza istruiti. Ora questo inconveniente grado a grado sparirà; ciononostante mi consta che anche col solo numero dei cavalli che figura in bilancio, si fa senza difficoltà il servizio.

L'ultima proposta poi dell'onorevole deputato Serra io credo che abbia i suoi inconvenienti gravi, ed io li ho sentiti più ancora nei carabinieri di terraferma. Le stazioni miste di uomini a cavallo e di uomini a piedi hanno molti inconvenienti per la disciplina. Se si fanno stare soggetti tutti alla stessa disciplina non possono fare il loro servizio regolarmente; se si mettono sotto diversa disciplina, nascono altri inconvenienti; così si è veduto sempre, se sono miste le stazioni a cavallo a quelle a piedi. Ora egli non ignora che il numero dei carabinieri a cavallo è assai maggiore in proporzione di quelli di terraferma, imperocchè i carabinieri a piedi sono pochissimi. Se però è avvenuto un caso in cui siasi riconosciuto che i carabinieri a cavallo sarebbero stati più convenienti, si potrà proporre un più opportuno riparto a tal proposito.

PRESIDENTE. Il deputato Marongiu ha la parola.

MARONGIU. Siccome le parole pronunziate dal deputato Serra mi dispensano dal ripetere ciò che egli ha già ampiamente sviluppato, mi limiterò a pochissime osservazioni.

La prima è quella di rettificare un equivoco, in cui è incorso il signor ministro negando che l'oggi soppresso corpo dei cavalleggeri di Sardegna constasse di mille e duecento uomini ed un rilevante numero di cavalli, come asseriva l'onorevole Serra; imperocchè doveva egli ricordare come con apposito regolamento pubblicato, se non erro, nel luglio 1850, venisse quel corpo composto di 1200 uomini e di 900 circa cavalli, numero questo che, se in realtà non fu mai raggiunto ad

onta dei continui richiami che si fecero dai Sardi, non fu già perchè non esistesse il regolamento che a ciò obbligasse, ma unicamente perchè si volle lasciare ineseguito a grave discapito della pubblica sicurezza dell'isola, a danno irreparabile della vita e della proprietà dei cittadini.

Nè ciò è tutto, imperocchè, quando nel precorso anno si stabiliva per legge, ed indi col regolamento delli 21 aprile 1853, che il prefato corpo dei cavalleggeri venisse surrogato da un nuovo corpo detto di carabinieri reali di Sardegna; se grande fu la soddisfazione del paese in vedere, in virtù di simile cambiamento, migliorato il servizio di pubblica sicurezza, massimo però d'altro canto fu il dolore quando ebbe a rilevarsi che con tale trasformazione di corpo veniva a diminuirsi notabilmente il numero del personale e dei cavalli, sostituendo ai 1200 uomini portati dalla pianta dei soppressi cavalleggeri soli 823 carabinieri reali, ed al numero di circa 900 cavalli soli 480.

Ed onde meglio chiarire il fin qui detto, e dimostrato in appoggio di quanto disse il deputato Serra, quanto generalmente e profondamente sentito sia in Sardegna il bisogno di pubblica sicurezza, mi permetterò di dare lettura di due deliberazioni emesse nell'ultima Sessione dal Consiglio divisionale di Sassari.

Ecco infatti in quali termini il medesimo si esprimesse in proposito di un voto emesso dal Consiglio provinciale di Alghero:

« Data lettura dal presidente del verbale del Consiglio provinciale di Alghero, col quale lagnandosi che con l'attuale organizzazione dei carabinieri di Sardegna questi siano stati ridotti a minor numero degli ex-cavalleggeri, fa voto perchè dal Governo si pensi ad aumentare il personale, stabilendo in pari tempo più frequenti le perlustrazioni, ed abilitandoli a maggiori spese segrete onde riuscir possano a procurarsi quelle relazioni che valgano a praticare nell'isola una polizia preventiva, ed a facilitare la cattura dei rei. Trovatisi dal Consiglio divisionale opportunissima cotale domanda, e precisamente conforme ai desiderii già in altro modo espressi nella presente Sessione, ha con voti sei contro quattro deliberato doversi ricorrere al Governo acciò provveda che il corpo dei carabinieri di Sardegna sia aumentato al numero di mille, così che, atteso il numero degli infermi e dei coscritti che ne fanno parte, abbiasi sempre in disponibilità di servizio il numero di 823 uomini portati dalla legge di organizzazione. »

Nella discussione poi del bilancio, e precisamente alla categoria 13 delle spese ordinarie, il prefato Consiglio divisionale pronunciavasi nella forma seguente:

« Annuua manutenzione del mobilio ai carabinieri, e riparazioni locative, approvavasi con voti sette contro quattro con dichiarazione del consigliere Garau di aver votato contro, dacchè riservandosi la nazione di pagare i carabinieri di Sardegna come quelli della terraferma, non è giusto che il solo carico delle provincie sia portato a livello, dispostissimo a votare anche maggior somma quando si abbia la giusta e desiderata fusione. Il Consiglio poi all'unanimità ha espresso il suo dolore nel vedere che i carabinieri di Sardegna non siano perfettamente fusi con quelli di terraferma giusta il desiderio altre volte espresso dallo stesso Consiglio, ed all'unanimità ha pure votato perchè il Governo voglia completare il numero dei carabinieri stabilito dalla pianta, avvisando che, ove non si trovino locali per la caserma, la divisione è disposta a qualunque sacrificio pel bisogno troppo sentito della sicurezza pubblica. »

Il signor ministro disse che i coscritti formano la migliore truppa; ma fino a tanto che i coscritti siano disciplinati, fino

a tanto che possano prestare il difficile servizio imposto ai carabinieri, potrassi tener conto dei medesimi, e calcolarli in disponibilità di servizio?

Dalle riferite deliberazioni si rileverà ben di leggieri come sia un vivo desiderio del paese che, non solamente vengano completati i quadri del personale e dei cavalli portati dalla suddetta pianta dei carabinieri reali di Sardegna, ma ben anche che i medesimi vengano per quanto è possibile aumentati, specialmente quelli a cavallo, e che venga questo corpo pienamente assimilato al corpo dei carabinieri reali della terraferma sì in riguardo alla portata del servizio, ed agli onori, sì negli utili tutti di cui godono questi ultimi, e ciò a termini del sovracitato reale decreto delli 21 aprile 1853, ove all'articolo 5 è chiaramente preseritta una siffatta assimilazione.

Quindi è che vorrei che il signor ministro dichiarasse esplicitamente innanzi alla Camera se questa assimilazione sia stata perfettamente eseguita.

Egli è vero che dalle nozioni che mi procurai in questi giorni ho potuto apprendere che una tale assimilazione sia stata quasi pienamente operata, imperocchè la differenza che si trova nei quadri dei rispettivi stipendi dipende piuttosto dal minor prezzo della somministrazione dei foraggi in Sardegna; nulladimeno dirò che, siccome un grave dubbio è nato nel seno del Consiglio divisionale a questo oggetto, siccome l'animata discussione alla quale diede luogo fu causa a che quattro consiglieri divisionali si rifiutassero di stanziare nel bilancio per l'annua manutenzione dei locali e del mobilio, la somma proposta dal Governo, somma alla quale la divisione sarebbe stata tenuta nel solo caso dell'assimilazione; siccome inoltre diede luogo a che uno dei più distinti consiglieri, persona quant'altri mai autorevolissima, protestasse contro lo stanziamento di questa cifra, in quanto che egli non credeva giusto che si dovesse porre a carico del bilancio divisionale una spesa la quale doveva solo gravare sul medesimo nel caso in cui l'assimilazione fosse compiuta, prego perciò il signor ministro che si pronunci su questo oggetto, se cioè l'assimilazione sia perfettamente seguita, e se il motivo della disparità degli stipendi provenga unicamente dal motivo che ho accennato, come pure dichiarare se abbia intenzione di completare, e se fosse possibile di portare a maggior numero la forza dei carabinieri di Sardegna nei modi accennati dal deputato Serra, e proposti dal Consiglio divisionale di Sassari esprimente il vero sentimento del paese nella bisogna di cui si discorre.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

MULLANA. Perdoni il signor ministro, se prendo il suo ordine della parola; ma è solo per fare un'osservazione prima che egli risponda all'onorevole Marongiu. Io credo non si possa ammettere il principio di venire alla Camera dei deputati in nome di una provincia o di chi che sia a domandare aumenti di stipendio, o di pareggiamento.

Un deputato, se lo crede giusto, si assuma esso la responsabilità di fare una proposta. Se i consiglieri di qualche provincia della Sardegna hanno a lamentarsi del servizio di questi agenti di pubblica sicurezza il facciano: è loro dovere: è loro diritto. Ma non credo abbiano voce per venire a chiedere il tasso del soldo di tale o tal'altro impiegato: gli stipendi li propone il Ministero, e li vota il Parlamento; ciò a cui hanno diritto tutti i cittadini si è che il servizio sia ben fatto; ora, questo servizio ci vien detto che è fatto benissimo, a che dunque questa produzione di discussioni di un Consiglio provinciale? Sappia poi l'onorevole Marongiu che la

spesa per l'alloggio dei carabinieri è spesa obbligatoria e non volontaria a carico delle divisioni.

LA MARMORA, ministro della guerra. Confesso anche io che credevo dapprincipio che l'onorevole deputato Marongiu si appoggiasse sopra una deliberazione della Camera; ma veggio che si appoggia tutto il suo ragionamento sopra una deliberazione del Consiglio divisionale di Sassari. Però se io dovessi sempre aderire a tutte le domande dei Consigli divisionali, non basterebbero 80 mila uomini, e 10 mila carabinieri.

Questi sono voti che essi possono fare, sta benissimo; ma il Ministero deve guardare alla possibilità ed all'interesse generale di tutto lo Stato.

Ora è di fatto (e questo serve anche di risposta alle altre domande), che i carabinieri di Sardegna sono ora il doppio di quello che siano stati mai. Ce ne potranno forse essere stati di più in pianta, ma in fatti non ci fu mai un numero di cavalleggeri come attualmente è quello dei carabinieri.

L'onorevole preopinante mi domandò inoltre se io voglio assimilare i carabinieri della Sardegna a quelli di terraferma.

Io credo a questo riguardo che il deputato Marongiu non sia bene informato. Egli non sa che questa assimilazione è già stata fatta per quanto le diverse condizioni dei due paesi lo permettano. La sola differenza consiste nello stipendio, per la grandissima diversità che c'è nel prezzo, sia dei viveri che dei cavalli.

I carabinieri di terraferma pagano i cavalli 700 lire, mentre in media quelli di Sardegna si pagano da 200 a 250 lire caduno; onde vede che la spesa in questo è minore di più della metà, ed è perciò naturale che vi sia una differenza di

paga. Ma del resto tanto per le onorificenze, che pel vantaggio delle pensioni, come persino nell'uniforme, salve alcune differenze per renderlo più adattato alla Sardegna, furono interamente assimilati.

Dunque, vista la condizione di quei carabinieri e visto il numero che c'è (doppio di quello di terraferma in proporzione della popolazione), ed il maggior numero di ufficiali, come mi osservava privatamente l'onorevole deputato Mellana (però il motivo di questo numero maggiore di ufficiali è perchè gli ufficiali di terraferma possono trasportarsi alle diverse stazioni colle vetture pubbliche o per mezzo delle strade ferrate, mentre in Sardegna sono obbligati a trasportarsi a cavallo, di modo che il numero degli ufficiali deve essere superiore), dico che questo servizio in Sardegna procede sempre meglio, e spero che sarà per dare sempre ottimi frutti.

Voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1° Seguito della discussione sul bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1854;

2° Discussione del progetto di legge per la leva ordinaria di 250 marinai.